ABBONAMENTI	INTERNO & COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	18 —	6.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	6.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	6.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

Anno XXXIII — Mercoledì 14 Aprile 1915 — ROMA — Mercoledì 14 Aprile 1915 — Num. 104

Fallito attacco tedesco alla fortezza d'Ossoviez

Rappresaglie aeree franco-tedesche su Mülheim e Nancy

La situazione

Nel teatro orientale, già accennammo ieri come fosse oramai diminuita ogni intensità e vastità d'azione. I Russi sembra per ora si tengano paghi d'avere conquistato tutto il crinale delle Montagne Boscose (Beskidi) dall'alta valle ungherese di Bartfeld fin quasi al valico di Uszok. Gli Austro-Tedeschi, specialmente tra il passo di Uszok e il Dniester, tengono invece desta la loro controffensiva, che non si sviluppa più, però, in un'azione generale, ma si spezzetta in altrettante piccole operazioni quante sono le vallate del versante galiziano che essi dominano e difendono.

E' innegabile che, in quel tratto dei Carpazi orientali dove gli Austro-Tedeschi sono in prevalenza, non solo essi esercitano tuttora l'offensiva e dominano le mosse avversarie, ma hanno anche in questi ultimi giorni conseguito successi parziali sì, ma non trascurabili. Infatti lo stesso comunicato odierno da Pietrogrado riconosce che Koziuwka o Koziova, in Galizia, nella valle dell'Orawa, è dal 9 aprile in possesso degli Austro-Tedeschi; e che questi ripetono di frequente violenti attacchi sul fronte: Rosochacz-Orawa-Koziuwka-Rozanka. Evidentemente, gli Ungheresi temono che, se il nemico riuscisse a impadronirsi anche in questo tratto orientale dello spartiacque carpatico, le posizioni austro-tedesche, per quanto fortissime, del passo di Uszok rimarrebbero circondate a destra e a sinistra; isolate che fossero, tutte le porte dell'Ungheria sarebbero alla mercè dell'invasore. Perciò gli Austro-Tedeschi impiegheranno e dureranno ogni sforzo per accentuare la controffensiva in Galizia. Finchè questa sia viva, difficilmente le truppe russe oggi padrone del crinale centrale carpatico da Dukla a Uszok, si attenteranno a dilagare nella pianura ungherese, dal momento che gli Austro-Ugarici, padroni dello spartiacque orientale, possono continuamente minacciare il loro fianco sinistro, nonchè le retrovie galiziane. Gli Austro-Ungarici tentano anche di battere qualche colpo d'ariete contro le posizioni russe già costituite a Rostoki, ma finora cotesti tentativi sono stati tutti respinti, benchè le truppe della Duplice Monarchia attacchino in grandi forze, a breve distanza. Neppure i recenti tentativi russi di estendersi verso e sopra il passo di Uszok hanno riportato successo.

In Polonia, violenti duelli d'artiglieria continuano sulla linea fortificata del Narew, e specialmente dinanzi a Ossowiez, senza risultati apprezzabili. Da Berlino lo Stato Maggiore comunica che, nella regione di Mariampol, 1360 soldati e nove ufficiali russi sono stati fatti prigionieri.

All'ultim'ora un dispaccio ufficiale da Pietrogrado annunzia chè i Tedeschi hanno assalito per tutta la giornata d'ieri, con un fuoco infernale di artiglierie pesanti, la fortezza russa di Ossowiez, la chiave della difesa fortificata russa sul Narew. L'attacco è andato fallito. Non solo; ma le artiglierie russe della piazzaforte hanno messo a tacere alcune batterie d'assedio germaniche.

Quanto al teatro occidentale, la lotta franco-tedesca nella Woëvre continua, ma non più con l'intensità di quattro o cinque giorni addietro. I Tedeschi hanno ripetutamente attaccato le linee francesi per ritoglier loro le posizioni recentemente prese; ma i Francesi — assicurano i comunicati da Parigi — hanno non solo respinto gli assalti avversari, ma anche ottenuto qua e là sensibili progressi. I comunicati berlinesi invece negano ogni successo francese. In tanta contradizione di dati ufficiali, è necessario attendere uno svolgimento ulteriore dell'azione perchè possiamo pronunciarci.

Un dirigibile tedesco ha lanciato bombe sulla città francese di Nancy. Una di esse è caduta sull'ospedale civile, un'altra su una scuola, provocando incendii subito spenti. I Tedeschi dicono d'aver gettato bombe esplosive e incendiarie su Nancy — centro del gruppo di fortificazioni di questo nome — perchè aviatori francesi avevano bombardato la città aperta tedesca di Mülheim, dove tre donne erano state uccise.

Sir Grey interrompe le sue vacanze

LONDRA, 13.

Il Ministro degli Esteri sir Edward Grey è ritornato al Ministero degli esteri, abbreviando di metà le vacanze che aveva prese. Egli ha ricevuto l'Ambasciatore degli Stati Uniti e i Ministri di Svezia e di Bulgaria.

La fortezza russa d'Ossoviez

attaccata dalle artiglierie pesanti tedesche

PIETROGRADO, 13 (Ufficiale).

La fortezza di Ossowiez è stata bombardata dalle otto del mattino di ieri alle sei di sera con obici da otto pollici. L'artiglieria della fortezza ha risposto infliggendo gravi perdite ad una batteria di assedio avversaria.

I Tedeschi hanno tentato di dirigere quattro zattere esplosive nel canale di Bonda per far saltare il ponte posto nella fortezza, ma noi le abbiamo subito distrutte.

Presso Bembe, sul Narew inferiore, abbiamo [illegible] un areoplano tedesco con [illegible] aviatori.

Dal Niemen ai Carpazi

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Ad ovest del Niemen, durante la giornata dell'11 aprile, si sono svolti combattimenti parziali. Press e Ossowiez, come pure nella regione di Yodwabno e fra Plssa ed Omulew duello di artiglieria. Un tentativo di attacco pronunciato dai Tedeschi contro il villaggio di Szafranki è fallito.

Nei Carpazi, in direzione di Rostok, abbiamo respinto il 10 corrente, con un fuoco a breve distanza, grandi forze nemiche che si attaccavano ripetutamente. Abbiamo progredito un poco, sviluppando un violento combattimento, nella regione del passo di Uzsok, che il nemico occupa sempre. Vi abbiamo catturato tre cannoni e 700 prigionieri.

In direzione dello Stryi abbiamo respinto attacchi sul fronte Rosochac-Orawa-Koziuwka-Rozanka, infliggendo perdite enormi al nemico. Il nemico occupa la collina 992 e dal 9 corrente Koziuwka. Le posizioni circostanti restano nella nostre mani.

Negli altri settori nessun mutamento essenziale.

Giornata calma nei Carpazi

Il comunicato austriaco

VIENNA, 12.

Si ha dal Quartiere Generale: Su tutto il fronte dei Carpazi si nota una considerevole calma. Nella parte occidentale non si è avuto alcun combattimento da parecchi giorni, cioè da quando il tentativo intrapreso dai Russi con grandi forze di penetrare nelle valli dell'Ondava e del Laborcza, falli completamente nel combattimento di Pasqua con perdite estremamente gravi per i Russi.

Le truppe operanti nella zona fra Virava ed il passo di Uszok hanno respinto tutti gli attacchi durante gli ultimi giorni lungo la linea Telepoc-Zelloc-Juhasiak-Patakofale. Anche in questa zona gli attacchi russi diminuiscono di intensità. Le colline che coprono al nord il passo di Uszok sono state mantenute dalle truppe austro-ungariche in violenti combattimenti durati tre giorni. Quivi ieri si è svolto soltanto un combattimento di artiglieria.

A nord di Tukholka e di Slavsko le truppe tedesche e quelle austro-ungariche sono riuscite a conquistare parecchie posizioni ed a fare prigionieri.

L'offensiva russa che dura dalla caduta di Przemisl è stata così arrestata su tutto il fronte dei Carpazi ed è stata sospinta sensibilmente in parecchie località dai contrattacchi delle truppe austro-ungariche.

Treno blindato austriaco

fatto saltare dai Russi

PARIGI, 13.

Il Petit Parisien ha da Bucarest:

« In Bucovina la lotta continua accanita. Ieri gli Austriaci hanno lanciato due treni blindati armati di cannoni e mitragliatrici contro i Russi, presso Sucian. I due treni, partiti da Czernovitz, sono stati accolti da un fuoco terribile dell'artiglieria russa. Un treno potè tornare con gravi perdite a Czernovitz, l'altro saltò. Due vapori carichi di munizioni per la Serbia hanno lasciati Reni. Altri due vapori russi: il Serbia e l'Altuzena, carichi di munizioni, di materiale da guerra e di uomini per la Serbia, sono passati ieri da Oltenicza e sono stati acclamati dalla popolazione. »

I Russi adoperano bombe asfissianti

Il comunicato tedesco

BERLINO, 12.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data di oggi:

Sul teatro orientale della guerra, durante un attacco a Mariampol, verso est abbiamo catturato nove ufficiali, 1350 soldati russi e quattro mitragliatrici.

A nord-est di Lomza i Russi hanno lanciato con una catapulta bombe che non sono scoppiate, ma che, bruciando lentamente, hanno sviluppato vapori asfissianti.

E' completamente inutile discutere la grossolana ed insensata menzogna diffusa dalla stampa russa che un sottufficiale russo sarebbe stato mutilato in presenza di ufficiali tedeschi.

Un incidente alla frontiera greca

provocato da Comitagi bulgari

PARIGI, 13.

Telegrafano da Atene all'« Agenzia dei Balcani »:

Mandano da Serres che la notte del 9 aprile il posto di frontiera greco di Anghista vicino a Serres è stato attaccato da una banda di « comitagi » bulgari che hanno diretto contro il « blockhaus » una viva fucileria. Non si segnalano perdite da parte dei Greci.

Nei circoli ufficiali francesi, a quanto affermano i giornali, questi incidenti sono considerati senza preoccupazione. Il Presidente del Consiglio serbo, Pasic, ha fatto intendere che manterrà una politica di sangue freddo e di sincera lealtà.

L'*Agenzia dei Balcani* riceve da Sofia: In occasione della presa di Przemysl, Guescioff, capo del partito nazionalista bulgaro, indirizzò al Granduca Nicola il seguente telegramma: « Mi permetto di rivolgere a V. A. Imperiale, a nome del partito nazionalista bulgaro, le più calde felicitazioni per la gloriosa vittoria riportata dal valoroso esercito russo, in occasione della presa di Przemysl. Voglia Iddio che la conquista di questa antica città russa sia il coronamento della fine della campagna intrapresa dalla Russia e finisca questa col trionfo completo del glorioso esercito del nipote dello Zar liberatore ».

Il Granduca Nicola ha risposto: « Sono molto commosso del sentimento che avete costantemente espresso a nome del partito nazionalista bulgaro per la Grande Russia e per il suo Esercito, il quale ha sempre combattuto per la liberazione dei popoli slavi dal giogo straniero ».

"Zeppelin,, che bombarda Nancy

Vani tentativi tedeschi per riprendere Epargos

Il comunicato francese

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A Eparges durante la notte dall'undici al dodici dopo un cannoneggiamento e un fuoco di fuciferia abbastanza vivace, i Tedeschi hanno contrattaccato alle ore 4.30 ma sono stati respinti.

Nel bosco di Ailly e nella regione di Flirey violenta azione di artiglieria senza scontri di fanteria.

Nel Bois Le Prêtre il giorno 11 verso le ore 20 un tentativo di attacco del nemico nella parte nord-ovest di Quart en Reserve è stato facilmente fermato.

Durante la giornata del 12 abbiamo cacciato i Tedeschi da un elemento di trincea dalla linea precedentemente conquistata nel quale essi erano riusciti a mantenersi.

Nella notte dall'11 al 12 verso le 1.30 un dirigibile tedesco ha gettato su Nancy sette bombe una delle quali è caduta sopra l'ospedale civile e un'altra presso una scuola. Due principii di incendi sono stati rapidamente spenti.

La rappresaglia tedesca su Nancy

Il comunicato tedesco

BERLINO, 12.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data di oggi: Sul teatro occidentale della guerra. — Nell'Argonne piccoli attacchi parziali francesi sono falliti.

Fra la Mosa e la Mosella la domenica è trascorsa generalmente calma; soltanto la sera i Francesi cominciarono un attacco contro la posizione di Combres. Dopo due ore di combattimento l'attacco fu respinto.

Nel bosco di Ailly e nel bosco Le Prêtre vi sono stati durante la giornata scontri corpo a corpo isolati nei quali

abbiamo avuto il sopravvento. Un attacco rinnovato la notte è stato respinto.

Come rappresaglia per le bombe che il 5 corrente aviatori nemici hanno lanciato su Muelheim, città aperta, posta fuori della regione delle operazioni militari, in seguito all'esplosione delle quali tre donne furono uccise, abbiamo gettato su Nancy, centro del gruppo delle fortificazioni portanti lo stesso nome, una quantità di bombe esplosive ed incendiarie.

Secondo dichiarazioni di ufficiali francesi la Cattedrale di Nôtre Dame di Parigi e di Troyes dello stesso nome ed anche importanti monumenti pubblici come la biblioteca nazionale, il museo delle arti, il museo degli invalidi, il Louvre ecc., sono muniti di strumenti militari come proiettori, telegrafia senza fili, mitragliatrici.

Vani sforzi dei Tedeschi

per riprendere il fortino di Beau-Séjour

PARIGI, 13 (*Ufficiale*).

I Tedeschi tentarono l'8 aprile di riprendere il fortino di Beau Séjour, posizione saldamente organizzata sul fronte in Champagne, caduta nelle nostre mani il 27 febbraio con un violento attacco di fanteria.

Da allora il fortino conquistato fu spesso bombardato, ma i nostri avversari non avevano pronunciato alcun attacco di fanteria.

Alla fine del pomeriggio, dopo un cannoneggiamento più violento del solito e che prendeva di mira nello stesso tempo il fortino e le vie che vi conducono, le nostre vedette segnalarono assembramenti nelle trincee nemiche. L'attacco si pronunciò ad est e ad ovest del saliente nord del fortino che si avanza come un cuneo verso le posizioni tedesche. I volontari appartenenti a tutti i reggimenti della divisione venivano formati su due compagnie ed incaricati di trascinare al loro seguito le truppe all'attacco.

Le nostre mitragliatrici di fiancheggiamento presero sotto il loro fuoco l'attacco che si svolgeva da nord-est e cannoneggiarono violentemente l'artiglieria appena messa in azione.

Prima di avere raggiunto il loro obbiettivo le truppe tedesche furono falciate. Pochissimi degli assalitori poterono raggiungere le trincee di partenza.

Un altro attacco a prezzo di perdite elevatissime giunse fino alla trincea estrema del saliente volto ad ovest. I Tedeschi poterono prendere piede e guadagnare un po' di terreno nelle vie di accesso. Subito contrattaccati, essi si difesero penosamente per tutta la notte. Tuttavia i nemici diressero nuovi sforzi contro il nostro fronte sulle trincee situate più ad ovest del saliente ma l'azione del fuoco della nostra artiglieria e della nostra fanteria spezzò lo slancio dei Tedeschi che non poterono raggiungere le trincea. Un battaglione finì di cacciarli dalla parte del fortino ove erano ancora.

L'artiglieria pesante e l'artiglieria da campagna coprirono di proiettili l'estremità del saliente. Il tiro fu efficace perchè gli avversari avevano guarnito i sentieri disponendovi due compagnie di quattrocento uomini che erano serrati l'uno contro l'altro in uno stretto cammino, impacciandosi reciprocamente. I nostri fantaccini si slanciarono con la baionetta in avanti. Soltanto una diecina di quelli che le granate avevano risparmiate poterono fuggire.

Le nostre perdite furono minime. Gli attacchi tedeschi furono condotti con vigore e con vero disprezzo della morte. I nostri avversari erano pronti a comprare a carissimo prezzo un successo affatto locale. L'insuccesso subito e l'inutile ecatombe finiranno di demoralizzare le loro truppe già convinte della nostra superiorità.

Come i Francesi definiscono

Il comunicato tedesco sulla Mosa e Mosella

PARIGI, 12.

Una nota ufficiale dice che il tortuoso comunicato ufficiale del Grande Quartiere generale tedesco sui combattimenti tra la Mosa e la Mosella, oltre che non essere per nulla conforme a verità, attesta nella sua redazione un imbarazzo a mala pena dissimulato. Basta metterlo a confronto con la concisione e la precisione dei comunicati del Grande Quartiere generale francese.

Mozioni e discorsi patriottici

in tutta la Francia

PARIGI, 13.

A Bordeaux il presidente Monis, aprendo il Consiglio Generale, ha constatato che la fede patriottica dietro l'esercito francese rende la unità della nazione più ferma che mai, ciò che col coraggio delle truppe è la più sicura condizione del successo.

A Chartres il Consiglio ha approvato una mozione la quale conferma al Governo della difesa nazionale l'espressione della sua incrollabile fede nella vittoria finale e rivolge ai comandanti ed ai soldati francesi ed alleati l'omaggio della sua ammirazione e della sua riconoscenza, inchinandosi rispettosamente dinanzi alle gloriose vittime della guerra.

A La Rochelle, su proposta del Presidente senatore Combes, è stata approvata una mozione, la quale constata l'unanimità patriottica e invia ai comandanti ed ai soldati la profonda espressione di una ammirazione e di una fiducia illimitate.

A Grenoble, aprendo la seduta del Consiglio Generale, il Presidente del Senato Antonio Dubost ha pronunciato un patriottico discorso di cui ecco la perorazione: « Noi dobbiamo opporre all'invasore un argine di ferro e di eroismo. Dietro al suo esercito il paese si organizzò, lavorò, si raccolse nelle sue forze materiali e morali, nella sua volontà di vincere. Questa volontà giungerà al suo scopo. »

Malumore austriaco

contro i Tedeschi

PARIGI, 13.

I giornali anglo-francesi riferiscono di frequente le impressioni di viaggiatori neutrali che hanno attraversato la Germania e l'Austria. L'*Echo de Paris* ha fatto fare in Germania un'inchiesta da un giornalista spagnuolo il quale potè interrogare i principali uomini politici, scienziati, finanzieri, ecc. Egli ha chiuso il resoconto della sua lunga inchiesta deducendo che la Germania comincia a dubitare della vittoria e non può sostenere più a lungo il peso della guerra.

Fra le dichiarazioni da lui raccolte le più curiose riguardano l'Austria. Uno dei suoi interlocutori gli disse apertamente che la Germania pensa a rifarsi dei danni causati dalla sconfitta austriaca annettendosi l'Arciducato d'Austria.

I giornali riferiscono anche le impressioni di un viaggiatore spagnuolo reduce da Vienna, il quale, nel treno da Vienna a Pontebba, si trovò con un ufficiale austriaco ferito. L'ufficiale gli fece alcune dichiarazioni interessanti.

« Posso affermare — avrebbe detto — senza tema di ingannarmi che il mio paese deplora amaramente di essersi lasciato travolgere in questa avventura. Noi non avremmo mai supposto che la guerra avrebbe potuto durare così a lungo. Il nostro Imperatore e si lasciò persuadere dall'ottimismo di Guglielmo II. Oggi non sappiamo più come trarci d'impaccio. L'Austria non meritava nè le angoscie che sta traversando, nè la rovina che la minaccia. Abbiamo i nostri generali che sono subordinati all'alto comando tedesco. Noi non combattiamo con l'ardore patriottico che ha sempre caratterizzato il nostro esercito. I nostri alleati hanno creduto di riaccendere il nostro ardore mandandoci i loro soldati ed i loro ufficiali, ma il nostro Sovrano non vede questo con piacere e noi stessi non possiamo dignitosamente accettarlo di buon grado. Eppure il nostro Imperatore ha accettate queste condizioni; sono i Tedeschi che comandano da padroni. I generali tedeschi si attribuiscono le nostre vittorie ed attribuiscono ai nostri generali i disastri. Così a poco a poco si disperde tutto il prestigio dei nostri capi.

Se la guerra si prolunga ancora l'Austria chiederà separatamente una pace onorevole. »

La francese "St. Louis,,

bombarda un campo turco presso Gaza

PARIGI, 13.

Un comunicato del Ministero della Marina dice:

« Ieri, con il concorso di idroaeroplani francesi, la corazzata « Saint Louis » ha bombardato, nelle vicinanze di Gaza, un importante accampamento turco ».

Il porto turco di Gaza trovasi presso il confine, tra l'Egitto e la Siria. La città omonima conta 15 mila abitanti, ed è formata da parecchi villaggi raggruppati.

La città di Gaza è turca sin dalla fine del secolo decimo sesto.

La grave situazione dei Giovani Turchi

La richiesta d'un esercito alla Germania

LONDRA, 13.

Il corrispondente balcanico del Times manda da Sofia al suo giornale un'interessante notizia. Il corrispondente annuncia il passaggio di Von der Goltz per Stara-Zagora in viaggio per Costantinopoli e dice di apprendere che la missione di Von der Goltz a Berlino, come quella del Presidente della Camera, Halil bey, era in relazione con l'urgente richiesta da parte dei giovani turchi dell'invio di un esercito tedesco di 300 mila uomini al di là del Danubio, per attaccare la Serbia ed intimidire la Bulgaria allo scopo di aprire la strada per l'invio di munizioni da guerra a Costantinopoli. In caso di rifiuto i giovani turchi minacciano di concludere una pace separata con le potenze dell'Intesa. Sembra improbabile che la Germania sia in grado di esaudire questa richiesta.

Commentando questa informazione, il corrispondente del Times dice che ci sono soltanto due osservazioni da fare; la prima è che i Tedeschi dovrebbero marciare attraverso i territori greco e bulgaro, la seconda che la Germania non può essere prodiga dei suoi uomini. I giovani turchi adesso sanno bene la loro debolezza, ma avrebbero dovuto comprenderla prima di precipitarsi follemente nella guerra. Essi non devono alcun aiuto dalla nazione che li ha ingannati.

Sembra che i turchi non si facciano grandi illusioni sulla loro sorte, nonostante la sospensione delle operazioni contro i Dardanelli. Il minacciato movimento insurrezionale a Costantinopoli sta cagionando ai giovani turchi grandi apprensioni, se essi, come annuncia il corrispondente del Times da Mitilene, sentono la necessità di allontanare Abdul Hamid dalla capitale. Il corrispondente infatti informa che l'ex-Sultano è arrivato a Smirne 10 giorni fa, accompagnato da Enver pascià. Dopo essersi fermato per tre giorni nella casa di un notabile residente inglese egli fu accompagnato in una località all'interno, che è rimasta sconosciuta. Anche altre notizie telegrafate da Costantinopoli e basate su informazioni importate da corrieri di Costantinopoli, fanno un quadro fosco della situazione della capitale. Si afferma che la scarsezza di carbone ostacoli grandemente l'azione navale turca. Si ritiene che la provvista esistente sarà esaurita fra tre settimane.

Secondo questo informatore i Tedeschi temono che i soldati turchi possano ammutinarsi contro di loro ed ammazzarli. Il generale Liman von Sanders ed Enver pascià, coi loro Stati maggiori, temendo di essere assassinati, si sarebbero rifugiati a bordo di un trasporto tedesco ancorato al largo di Galata. Essi sono in comunicazione radiotelegrafica con una stazione sulle alture di Pera e con i Dardanelli e sono in comunicazione telefonica con la Sublime Porta a Stambul.

I vagoni italiani che erano in Rumenia rimpatrieranno

BUCAREST, 13

A questo Ministero dei Lavori Pubblici è pervenuta comunicazione di un telegramma dell'« Agenzia Telegrafica Italiana » che si faceva eco delle lagnanze emesse dall'amministrazione delle ferrovie italiane, all'Amministrazione delle ferrovie rumene, la quale — nonostante le reiterate richieste del Governo di Roma — trattiene un certo numero di carri ferroviari spediti carichi di merci italiane. Il ministro dott. Anghelescu ha dichiarato che, al massimo entro giovedì, i 225 vagoni italiani che sono sulla rete rumena, saranno spediti in Italia a grande velocità e in questo senso egli dava le necessarie disposizioni alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato.

La guerra sul mare

I Dardanelli furono bombardati nuovamente il giorno di Pasqua.

La sosta delle operazioni su tutti i fronti

LONDRA, 13.

Secondo un telegramma da Mitilene al Times, soltanto il 9 aprile si ebbe notizia colà di un'azione avvenuta nei Dardanelli domenica 4 aprile.

Si afferma che una parte della flotta è entrata nello stretto avanzando sino alla baia di Erekion ed alla punta conosciuta sotto il nome di Quarantina, bombardando con grande efficacia i forti interni. Lunedì e martedì la fitta pioggia impedì la ripresa delle operazioni, ma mercoledì e giovedì i forti vennero nuovamente bombardati. Tuttavia qui si tende sempre più a credere che per il momento non vi è da aspettarsi alcun serio tentativo contro i Dardanelli, avendo gli alleati deciso di posporre le loro operazioni militari e navali combinate.

E' degno di nota il fatto che in sostanza, quasi su ogni campo non si aspettano per ora le operazioni decisive. In Francia gli attacchi continueranno, ma sembra che si svolgeranno più come manifestazione del sistema dei colpi di spillo, cari a Joffre, e come azione dimostrativa allo scopo di trattenere sul fronte occidentale tutti gli eventuali rinforzi che la Germania potrebbe eventualmente inviare nell'est, anzichè come offensiva reale.

Il Times dice che nella battaglia sui Carpazi gli avversari combattono ancora nella neve profonda. Gli Austriaci stanno opponendo una resistenza che risolleva in qualche modo la loro riputazione militare. I Tedeschi hanno prodigato corpi d'armata per sostenerli. I Russi hanno raggiunte le creste principali dei Carpazi fra Dukla e Uszok, ma sono ancora sul lato settentrionale del passo di Uszok, che è uno dei più importanti.

Le gesta dei sottomarini tedeschi
Tre piroscafi affondati

LONDRA, 13.

Il piroscafo francese Frederick Frank è stato torpedinato ieri al largo di Portsmouth. L'equipaggio è salvo.

Il piroscafo inglese President, di Glascow, è stato affondato sabato dal sottomarino U. 4., presso Eddystone. L'equipaggio è salvo.

Il piroscafo inglese Wulfares, torpedinato al largo delle isole Soilly, è stato rimorchiato a Queenstown.

Piroscafo silurato e arenato

LIVERPOOL, 13.

Il vapore inglese Wayfarer, che era stato silurato al largo delle isole Shilly, è stato arenato a Queestown.

Le vendette tedesche
pel trattamento degli equipaggi dei sottomarini.

BERLINO, 13.

Una nota ufficiale dice: I provvedimenti ordinati dal Governo inglese contro gli equipaggi dei sottomarini tedeschi caduti sotto il suo controllo durante il fedelissimo compimento del loro dovere, provvedimenti che rifiutano loro un trattamento onorevole come prigionieri di guerra e dispongono il loro internamento in baracche di detenzione navale, hanno indotto il Governo tedesco, per misure di rappresaglia, a trattare in modo analogo, per ogni prigioniero degli equipaggi dei sottomarini, un ufficiale inglese prigioniero, senza tener conto del suo grado, e ciò per la durata del rigoroso trattamento contrario al diritto internazionale fatto agli equipaggi dei sottomarini tedeschi.

In conformità a questa decisione, trentanove ufficiali inglesi sono stati oggi trasferiti dai campi degli ufficiali prigionieri nelle prigioni militari e sottoposti al trattamento relativo.

Le voci di battaglia navale
nel Mare del Nord
non hanno avuto conferma

LONDRA, 13.

Non è giunta ancora la conferma della notizia dalla Scandinavia di una battaglia navale nel Mare del Nord, al largo di Bergen, quantunque un telegramma da Copenaghen all'*Exchange Agencie* dica che i capitani danesi, svedesi e norvegesi che in questi ultimi giorni attraversarono il Mare del Nord settentrionale, abbiano riferito la notizia di aver incontrato navi da guerra tedesche. Solo il numero di queste navi differisce da un racconto all'altro. Alcuni parlano di 15 navi, altri di 25; ma la nebbia e la distanza alla quale le navi tedesche furono vedute, spiegano le disparità di opinioni circa il numero.

Il capitano di un piroscafo norvegese che giunse da Bergen ieri, narra di aver incontrato un incrociatore inglese che le avvertì di navigare quanto più era possibile, presso la costa.

Una rappresaglia tedesca
contro il trattamento degli ufficiali dei sommergibili in Inghilterra

BERLINO, 13.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica le note scambiate fra la Germania e gli Stati Uniti relativamente al trattamento inflitto agli equipaggi dei sottomarini tedeschi prigionieri in Inghilterra.

In una nota verbale del 16 marzo dell'Ufficio degli affari esteri tedesco all'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, si richiama l'attenzione sulle notizie date dalla stampa inglese che l'Ammiragliato britannico ha manifestato l'intenzione di non accordare agli equipaggi dei sottomarini tedeschi il trattamento al quale hanno diritto in qualità di prigionieri di guerra e in particolare di non accordare agli ufficiali i vantaggi del loro grado.

L'Ufficio degli affari esteri prega l'ambasciatore degli Stati Uniti di far chiedere telegraficamente, per il tramite dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra, al Governo britannico se ed in qual modo il Governo tedesco si propone di trattare gli ufficiali ed i marinai dei sottomarini tedeschi fatti prigionieri con un peggior regime qualsiasi degli altri prigionieri di guerra. Se ne è il caso, vien fatta un'altra preghiera e cioè di protestare nel modo più energico a nome del Governo tedesco presso il Governo britannico contro tale condotta e di non lasciargli alcun dubbio sul fatto che, per ogni membro degli equipaggi di sottomarini prigionieri in Inghilterra, un ufficiale dell'esercito inglese prigioniero in Germania subirà in proporzione un trattamento più duro.

In una nota verbale dell'Ambasciatore americano a Berlino all'Ufficio degli affari esteri tedesco, viene comunicata la risposta già nota del Governo inglese alla domanda del Governo americano. Tale risposta dice che gli ufficiali ed i marinai salvati dei sottomarini tedeschi «U-8» e «U-12», vista la necessità di separarli dagli altri prigionieri di guerra, sono stati trasferiti nei locali penitenziari navali (*Naval detention baracks*).

In seguito a ciò l'11 corrente è stata consegnata all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino una nota del Segretario di Stato per gli affari esteri tedesco Von Jagow, in cui si dice che il Governo tedesco ha preso cognizione con stupore ed indignazione del fatto che il Governo britannico non considera gli ufficiali e i marinai dei sottomarini tedeschi prigionieri di guerra come avversari onorevoli e non li tratta in conseguenza come gli altri prigionieri di guerra, ma come detenuti. Questi ufficiali e marinai agirono da uomini coraggiosi nel compimento dei loro doveri militari ed hanno per conseguenza pieno diritto ad essere trattati nello stesso modo degli altri prigionieri di guerra, in conformità alle Convenzioni del diritto internazionale. Il Governo tedesco protesta nel modo più energico contro l'attitudine dell'Inghilterra contraria al diritto internazionale, e nello stesso tempo si vede a malincuore costretto ad applicare senza indugio le misure di rappresaglia da esso annunciate ed a sottoporre un numero proporzionale di ufficiali dell'esercito inglese ad un trattamento analogamente duro. Del resto, se il Governo britannico alla fine delle sue spiegazioni crede di dover rilevare che la marina tedesca, al contrario della marina britannica, ha trascurato il salvataggio dei naufraghi, la insinuazione che tale salvataggio fu possibile per le navi da guerra dei tedeschi ma fu da questi volontariamente trascurato, può soltanto essere respinta con sdegno.

Il Segretario di Stato prega l'ambasciatore di far pervenire al Governo britannico una comunicazione in proposito e di avere cura che un membro dell'Ambasciata americana a Londra si renda personalmente conto, appena possibile, del trattamento fatto agli equipaggi dei sottomarini prigionieri e rediga un rapporto sui particolari relativi all'alloggio, al nutrimento ed al lavoro. L'ulteriore attitudine verso gli ufficiali inglesi prigionieri che sono ora custoditi col trattamento dovuto agli ufficiali, sarà allora conformata al trattamento dei prigionieri tedeschi.

Le note fra Germania e Stati Uniti
Per l'affondamento del « W. Frye »

BERLINO, 13.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica le Note scambiate col Governo americano per l'affondamento del veliero *William P. Frye*.

In una Nota dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino Gerard al Segretario di Stato per gli Affari Esteri si dice:

« Ho l'onore di presentare a Vostra Eccellenza a nome del mio Governo la richiesta della somma di 228.095 dollari al Governo tedesco a favore del proprietario e del capitano del veliero americano *William P. Frye*. Questo, che apparteneva a proprietario americano e navigava in conformità del diritto sotto bandiera americana, lasciò Seattle il 4 novembre 1914, con carta per il sig. H. Houser, di Portland, Stato dell'Oregon, diretto a Queenstown, Falmouth e Plymouth con carico comprendente 86.960 *bushels* di grano appartenenti all'Houser, ciò che risulta dalle carte di bordo confiscate al momento dell'affondamento. Ho l'onore di chiedere se il Governo tedesco pagherà i danni e gl'interessi completi per la distruzione del « *William P. Frye* da parte dell'incrociatore *Prinz Eitel Friedrich*.

La nota di risposta tedesca dichiara che il comandante tedesco agì completamente in armonia coi principî del diritto internazionale. I porti di Queenstown, Falmouth e Plymouth sono porti su coste potentemente fortificate e servono inoltre di punto di appoggio alle forze navali inglesi. Il carico di grano era dunque da considerarsi come carico di viveri per le forze di combattimento nemiche o doveva essere trattato come contrabbando fino a prova contraria. Fu necessario affondare la nave, perchè l'incrociatore ausiliario non aveva la possibilità di condurre la preda in un porto tedesco senza porre in pericolo la sua sicurezza e pregiudicare le proprie operazioni. Il proprietario della nave ha diritto, nel dibattimento che deve aver luogo senza ritardo dinanzi al tribunale delle Prede, di fornire la prova che il carico di grano aveva una destinazione pacifica e non aveva carattere di contrabbando.

Secondo gli accordi speciali esistenti per i rapporti fra la Germania e gli Stati Uniti, la situazione giuridica differisce in questo: che secondo la Convenzione di amicizia e la Convenzione di commercio fra l'America e la Prussia e la Convenzione di commercio di navigazione fra la Prussia e l'America, il contrabbando non può essere confiscato, ma soltanto ritenuto o acquistato mediante il pagamento del valore di esso. In seguito a ciò i proprietari della nave americana riceveranno ugualmente i danni e gli interessi anche se il tribunale dichiarasse che il carico di grano in questione costituiva contrabbando.

I Belgi temono una disillusione
al momento della pace
La riconquista del territorio non basta

BELLINZONA, 13.

Il corrispondente romano del « Journal de Genève » scrive di avere ricevuto, da un'alta personalità belga che ha un posto eminente nella vita politica del suo paese e che in questi giorni si trova a Roma queste dichiarazioni: « Sulla nuova grande offensiva franco-inglese, nulla è al momento deciso. Il generale Joffre vuole scegliere la sua ora. Egli non vuole precipitare nulla, deciso a non imporre sacrifici inutili e ad ottenere il massimo dei risultati col minimo delle perdite ».

Il personaggio belga aggiunse che nei circoli franco-inglesi si è convinti che la guerra sarà finita nel mese di ottobre. I belligeranti, dichiarò, non avranno il coraggio di imporre alle loro truppe ed alle loro popolazioni una nuova campagna invernale. Si farà la pace anche se questa pace non dovesse essere quella che noi belgi aspettiamo.

— E che cosa intendete con ciò?

— Voglio dire che a noi belgi non dovrebbe bastare la riconquista di un territorio. Noi abbiamo subito delle perdite e delle devastazioni e dovremmo pretendere dalla Germania delle indennità molto forti. Riusciremo ad ottenerle? Ciò dipenderà dal successo della prossima offensiva, ma io temo che i Franco-inglesi per evitare un nuovo anno di guerra siano disposti ad accontentarsi di un successo relativo. Basterà loro, può darsi, per concludere la pace, di respingere i Tedeschi dalla Francia e dal Belgio senza spingere le cose più a fondo.

Dal punto di vista del Belgio e del suo avvenire si potrebbe desiderare qualche cosa di più.

Onorificenza del Kaiser
consegnata al Sultano da Von der Goltz

COSTANTINOPOLI, 13.

Il maresciallo von der Goltz ha consegnato al Sultano l'Ordine della Corona di Ferro di prima classe conferitogli dall'imperatore Guglielmo.

Rapporto ufficiale russo
sulle recenti operazioni nel Caucaso

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso in data 12 corrente dice:

« Dopo la disfatta dei Turchi a Sarykamysch e a Karaurgan, che terminò con la ritirata generale degli elementi sconfitti dell'esercito ottomano e mentre le nostre truppe effettuavano il loro concentramento sul fronte dell'esercito del Caucaso, parte di tale esercito adempiva al compito di sloggiare i Turchi al di là delle nostre frontiere.

I Turchi ai quali si erano aggiunte bande fornite dalla popolazione mussulmana ribelle del paese occupavano allora la maggior parte della regione di Batum come pure le località montagnose estremamente impraticabili limitrofe ad una parte della regione di Kars, a nord della strada da Olty a Kosser.

Per adempiere al compito di sloggiare i Turchi dalla regione del Ciorok le nostre truppe operarono in due colonne, una delle quali prese l'offensiva da Batum lungo il litorale ed il passo di Ciorok e l'altra da Ardagan attraverso il colle di Yalanustcham.

Tra Batum e Khopa

Alla fine di gennaio le avanguardie della colonna operante da Batum occuparono la linea fra Liman e la riva sinistra del fiume Itchkhapau e l'altra colonna si concentrava presso il passo di Yalanustcham e si impadroniva grado a grado delle alture separate e dei passi delle catene di montagna. I nostri elementi di offensiva progredirono a sud appoggiati nella loro avanzata lungo il litorale da alcune navi da guerra della flotta del Mar Nero.

Il 26 febbraio le nostre truppe raggiunsero il fiume Khopotchai ed il 28 occuparono Khopa, punto importante del litorale del Mar Nero per mezzo del quale i Turchi mantenevano le loro comunicazioni con i distaccamenti operanti nella regione del Ciorok.

Il 15 marzo la colonna operante sul litorale, dopo un combattimento di due giorni, rigettò i Turchi ed, inseguendo il nemico, occupò il villaggio di Arkhave.

Nello stesso tempo il fianco sinistro della colonna operante sul litorale, progredendo attraverso la catena delle montagne di Deghasydag, respinse i Turchi ed occupò il 15 marzo la sorgente del fiume Arkhave impadronendosi così della seconda importante strada dal mare al Passo di Meurgoul, lungo il fiume Arkhave.

Le operazioni sul Ciorok

La colonna operante sul Ciorok, progredendo sulle due rive a monte del fiume, a mano a mano che la colonna operante sul litorale marciava a sud, si impadronì degli sbocchi dei Passi laterali ed il 6 marzo occupò con la sua colonna di destra la officina di Deanseul e le miniere di rame e sloggiò i Turchi dal passo di Meurgoul. Dopo ciò continuò l'offensiva verso Artwin.

Simultaneamente un'altra nostra colonna progrediva da Ardagan attraverso il Passo di Yalanustcham per impadronirsi di Ardanutch e di Artwin, con un movimento dalla parte di est. Inoltre una delle nostre colonne avanzando da Ardagan attraverso il Passo di Sakharine su Schevket e Sattlemrabatt contribuiva a tale compito sbarazzando Schavtschette dalle bande nemiche.

In febbraio le nostre truppe rioccuparono Ardanutch dopo di che il riavvicinamento lento ma sicuro dei due nostri distaccamenti continuò e il 27 marzo questi si avvicinarono così da obbligare i Turchi a ripiegare sulla sinistra del Ciorok. Poscia i Turchi sgombrarono Artwin, avendo quivi prima demolito il ponte attraverso il Ciorok.

Il 29 marzo le truppe russe sul fronte del Ciorok insieme con la colonna che conduceva l'offensiva oltre Ardanutch passarono il Ciorok ed occuparono Artwin e continuando l'offensiva a sud respinsero definitivamente i Turchi al di là della nostra frontiera.

Così, superando difficoltà incredibili, immerse nella neve e sopportando le più dure privazioni causate dal cattivo tempo, le nostre truppe verso la fine di marzo attuarono felicemente il loro compito. Pertanto le regioni del Transciorok e di Artwin possono essere considerate definitivamente sgombrate dalle truppe nemiche. Gli antichi insorti di Adjarie e di Chavchetto depongono le armi e fanno atto di sottomissione, arrendendosi alla mercè dei vincitori.

Nell'interno del Caucaso

Nello stesso periodo a datare dal 5 marzo le nostre truppe cominciarono a respingere i banditi e le truppe turche regolari che li appoggiavano dalla regione montagnosa fra Olty ed Ardanutch. Le nostre colonne dovettero sviluppare l'offensiva su largo fronte in condizioni di una difficoltà estrema superando le alte catene di montagne attraverso passi ostruiti dalla neve. Esse compirono la loro missione verso l'8 marzo allorchè in tutte queste direzioni i Turchi e i banditi furono in parte sterminati e in parte respinti alla frontiera turca.

In direzione di Sarykamisch dalla metà di gennaio alla metà di marzo si sono avuti soltanto scontri insignificanti. Le truppe turche hanno dimostrato una particolare attività ai primi di marzo nella regione del passo di Kraderbent, che unisce le valli di Alachkert e di Passine. Il possesso di tale passo permetteva ai Turchi di lanciare le loro forze da una valle all'altra. Ad un tentativo dei Turchi di compiere un parziale spostamento di forze dalla valle di Passine in quella di Alachkert, distaccamenti delle nostre truppe furono diretti verso il Passo di Kraderbent e contro le posizioni turche della valle di Passine che coprivano il Passo dalla parte di ovest. Uno dei nostri vecchi reggimenti del Caucaso attaccò le posizioni turche a suon di musica. I Turchi fuggirono in direzione ovest. Il 29 marzo prendemmo il Passo di Kraderbent ed il colle di Yechakilas a sud di Kraderbent.

Un poco avanti una colonna, pronunciando l'offensiva dalla parte di Alachkert, circondò con un movimento aggirante e catturò tre compagnie turche nella regione di Zeidekian e di Mollah Suleiman.

In Persia in seguito alla disfatta di Tauris le truppe turche si ritirarono a sud del lago di Urmia, ma manifestarono la velleità di una offensiva nella regione di Choi: tuttavia spinte dalle nostre truppe esse ripiegarono a sud di Dilmankotour dopo parecchi combattimenti.

Un'inchiesta sulla guerra
Dal punto di vista: francese, tedesco e inglese

Nella terribile crisi che attraversa l'Europa e con essa tutta la civiltà umana, la rivista *Scientia* ha promosso un'interessantissima ed importante inchiesta per trattare a fondo la questione della conflagrazione attuale e delle sue cause. La rivista avverte ch'essa ha invitato a partecipare a questa inchiesta le più eminenti personalità ed autorità scientifiche di tutto il mondo — *sceglindole, al fine della più stretta imparzialità, nei due campi avversari come pure nei paesi neutri.*

Col primo numero di questo anno la rivista dà tre articoli: uno di L. Levy-Bruhl, francese; l'altro di W. S. Asheley inglese; ed il terzo di W. Wundt tedesco.

Diamo dei tre importanti scritti un rapido sunto cominciando da quello del signor Levy-Bruhl. Lo scrittore, dopo avere accennato alla vastità enorme della tragedia attuale, senza confronti nella storia, dice esser necessario risalire alle cause di essa, per fissare le responsabilità di ciascun popolo, d'una parte; e per stabilire, dall'altra, la lezione che deriva da tali colossali fatti, allo scopo di prevenire, fin dove è possibile, il ritorno di simili catastrofi. Esaminata con profondo esame critico la psicologia dei vari paesi in guerra, l'autore dice: — Da molti anni due gravi problemi, l'uno all'ovest, l'altro all'est, tenevano l'Europa in un malessere costante, anzi crescente. La questione dell'Alsazia-Lorena e la questione balcanica. Esposto — dal punto di vista francese — il fondo della questione renana, il Levy-Bruhl passa ad esaminare l'altra del problema orientale. Egli sostiene che l'Austria — e attraverso di essa, la Germania — avevano bisogno di assicurare alla loro produzione lo sbocco di Salonicco ed un territorio proprio per arrivarvi. Su questo punto — egli dice — gli interessi economici si legavano agli interessi politici. Perchè l'Austria e dietro di essa la Germania, erano tanto desiderose di assicurarsi la strada libera per Salonicco e forse il possesso di questo porto? Non era forse perchè la preponderanza economica, nel Mediterraneo orientale e nel Levante, doveva appartenere alle potenze tedesche?

Risposto a queste domande, l'autore ne trae la conseguenza che lo slancio straordinario dell'industria tedesca comportava per l'Europa piuttosto un pericolo sempre imminente di guerra che una garanzia di pace. E spiega questo apparente paradosso col fatto del carattere particolare che presenta lo sviluppo commerciale ed industriale della Germania: le condizioni economiche generali dell'Europa, e quelle della Germania in particolare, la sua rivalità commerciale con l'Inghilterra, la forma speciale del suo arricchimento — egli dice — presentavano dunque un pericolo per la pace del mondo. Questo pericolo cresceva poi per gli armamenti che l'esempio della Germania imponeva, col suo esempio, agli altri paesi.

Infine l'autore all'obiezione se è un buon metodo di cercare sopratutto nella Germania le cause essenziali della guerra presente, risponde che la natura delle cose vuole così: ed illustra con gli esempi fornitigli dai documenti diplomatici precedenti la guerra questo suo modo di vedere.

Segue poi il punto di vista esposto da uno scrittore tedesco:

Il prof. Guglielmo Wundt dell'Università di Lipsia polemizza nel suo articolo « La Germania giudicata all'estero neutrale e nemico » con lo scrittore norvegese Gerardo Gran, autore di un articolo sulla guerra nel *Tidensk Tegn* di Cristiania, e con il prof. Th. Ruyssen di Bordeaux, che diresse una risposta allo stesso Wundt sempre in argomento della responsabilità germanica per la guerra.

Wundt osserva al filologo norvegese che le sue ricerche delle cause della guerra presente non tengono conto degli antecedenti storici e con parzialità poco scientifica si limitano a esaminare alcune estrinsecazioni dell'opinione pubblica germanica per generalizzarle e per dedurne, che tutto il popolo germanico è responsabile della guerra da esso voluta, senza considerare anche le voci ancor più appassionate e germanofobe di influenti personalità dei paesi nemici alla Germania. Gran scrisse, che i popoli belligeranti subendo una « suggestione di masse » sono convinti di combattere ciascuno per la causa più giusta e più santa. Wundt risponde, che anche Gran ha subìto una duplice suggestione, che rende lui, come purtroppo — dice Wundt — anche le popolazioni affini degli Stati vicini settentrionali (scandinavi) di razza germanica, ostili alla Germania; è una suggestione esterna (giornali francesi ed inglesi) ed una autosuggestione. Il timore di una violazione della loro neutralità da parte della Germania non dovrebbe entrarci, — scrive Wundt — perchè anche dopo Liegi il Governo germanico assicurava l'integrità del Belgio, se le sue truppe avessero cessato di opporsi al passaggio dell'esercito germanico, come ha fatto il Lussemburgo e nessuno pensa in Germania di metter in dubbio l'autonomia lussemburghese. »

Al prof. Ruyssen, che nella sua lettera aperta enumera dalla nota-*ultimatum* austro-ungarica fino alle violazioni della neutralità del Lussemburgo e del Belgio e fino alle crudeltà di guerra tutte le infrazioni — secondo lo scrittore francese — commesse dalla Germania e dalla sua alleata contro il diritto delle genti e contro la pace, Wundt risponde che « l'assassinio di Sarajevo basta a dimostrare quanto fondata sia stata la nota-*ultimatum* austro-ungarica ».

Wundt conchiude che da tutte queste polemiche risulta un fatto: La Germania in questa guerra ha ben pochi amici all'estero. Anch'egli crede però, che « le vittorie germaniche influiranno beneficamente sull'opinione dei neutrali a favore della Germania ».

Ed infine ecco quello che dice uno scrittore inglese:

W. I. Asheley incomincia il suo articolo « *The economical side of the European conflagration* » col notare che egli fu di coloro che più attivamente si occuparono a stabilire buoni rapporti fra Inghilterra e Germania. Egli ebbe sempre fiducia di riuscire nel suo intento, e il dovere constatare ora il crollo delle sue speranze gli è sommamente doloroso.

Egli entra poi in merito della questione notando che se le forze navali degli Alleati e dei loro nemici la Germania si troverebbe in molto migliori condizioni dell'Inghilterra, perchè quella non ha, come questa, sacrificato gli interessi agricoli, allo sviluppo industriale del paese. D'altra parte egli nota che gli Alleati essendo rimasti padroni del mare, essi si trovano in molto migliori condizioni, quantunque una fondamentale differenza stia nella situazione finanziaria fra Germania e Inghilterra. Questa differenza è dovuta alle difficoltà create dal complicato meccanismo del credito moderno, ai pagamenti internazionali, ed ai contratti per l'avvenire; difficoltà che la Germania non sente, tanto che non ha avuto bisogno neppure di imporre, fino ad ora, la *moratoria*. Nondimeno il disagio creato sul principio da queste difficoltà è stato riparato grazie alle misure prese dal Governo, dalla banca, e dagli interessi organizzati. Però le capacità produttive, e le richieste su le quali l'economia britannica si fonda, è rimasta sostanzialmente come prima. E per cominciare, quasi i due terzi del prodotto annuo delle industrie inglesi è consumato in paese, e fintanto che il popolo inglese potrà ricevere dal di fuori i generi di prima necessità, ed i materiali greggi per le sue industrie non c'è ragione perchè ci si debba allarmare.

In sostanza l'Inghilterra ha perduto, in confronto all'anno passato, circa un terzo del suo commercio estero; ma tutto fa prevedere che essa riacquisterà, con la conquista dei mercati sud-americani, molto più di ciò che ha perduto. Ma le difficoltà della Germania non sono dovute ad un arresto del meccanismo industriale, ma bensì alla impossibilità di importazione delle materie prime che le sono necessarie.

Nel 1900 il 70 per cento del commercio tedesco era trasportato per via di mare, e questa proporzione era andata largamente aumentando; se, dunque, la Germania non ha la padronanza del mare, ogni carico di merci tedesche diventa un ostaggio del nemico.

Già da assai tempo gli economisti tedeschi si sono sforzati a provare che la padronanza del mare era indispensabile alla vita economica tedesca; uno dei loro noti economisti scriveva: « da 24 a 26 milioni di tedeschi dipendono per il loro lavoro ed il loro sostentamento dal traffico marittimo » e da quando ciò fu scritto la proporzione è andata sempre crescendo. Il 44 per cento del commercio di importazione della Germania era con i paesi con i quali adesso è in guerra, e le sue importazioni dai paesi neutri sono limitate dalla mancanza delle navi e dalla sorveglianza sul contrabbando di guerra.

La Germania produce a sufficienza segala per il suo consumo; ma il frumento che costituisce i 2/5 dei cereali consumati veniva per 1/3 esportato dalla Russia; e così pure l'orzo per il bestiame.

Uno dei risultati di questa guerra sarà quello di stringere vieppiù i legami fra le varie parti dell'Impero Britannico, cosa che aiuterà maggiormente la soluzione delle questioni economiche.

Un altro risultato notevole per l'Inghilterra sarà la trasformazione della sua politica economica, che cessa di essere la tradizionale politica del non intervento; oggi è il Governo che acquista tutto lo zucchero, domani sarà il Governo che finanzierà industrie nuove come quella dei colori di anilina; ed in questo l'Inghilterra non fa che seguire la nuova tendenza di coraggiosa politica sociale iniziata da qualche anno dal suo Governo. Il Ministero del Commercio ha intrapreso una energica campagna per la conquista del commercio tedesco; ma nel giudicare la importanza di questo movimento bisogna ricordarsi che l'impianto d'una industria moderna esige grandi spese e macchinario speciale; spese che i capitalisti non fanno se non hanno la certezza che il mercato rimarrà permanentemente a loro. Tuttavia molte delle minori industrie tedesche saranno indubbiamente conquistate.

In conclusione la Germania dovrebbe ricordarsi che più la guerra durerà a lungo, e peggio sarà per lei economicamente e politicamente. Quanto più durerà la guerra, e tanto più la Germania si troverà ostacolata nella sua attività economica, al ristabilimento della pace. Fino ad ora l'Inghilterra ha sempre offerto alla Germania un campo di sfruttamento molto comodo nei periodi di crisi economica, ciò che è dimostrato dal fatto di quanto poco la Germania ebbe a soffrire della depressione economica sulla crisi del 1901-902. Questa possibilità di risorse le sarà tolta tanto più completamente quanto più a lungo durerà la guerra; e ciò non si dovrà al fatto che il popolo inglese si sarà convertito ad una nuova dottrina economica, ma perchè, alla fine di questa guerra, gli inglesi avranno assunto un atteggiamento diverso verso i loro concittadini dell'Impero e verso i popoli alleati; e ne uscirà con nuovi interessi dinanzi ai quali avrà preso impegni d'onore.

Le mistificazioni d'una società spagnuola

NAPOLI, 13.

Risulta alla nostra Questura che una Società spagnuola denominata *Centro Cattolico* con sede in Madrid, Calle Desengano 9. 11, 13, di cui è amministratore certo don Antonio Quiros, aveva diramato a Napoli circolari a stampa, con cui si offriva in vendita uno speciale apparecchio per calcografie. Il prezzo fluttuava tra le 10 e le 25 lire; di più la Società si impegnava di acquistare le calcografie eseguite con la effige del Pontefice, al prezzo di lire 5 ogni cento esemplari.

Da investigazioni compiute alacremente è stato accertato che trattasi di una mistificazione, giacchè mentre l'apparecchio ha un valore di gran lunga inferiore al prezzo indicato, la Società poi respinge le calcografie che giudica invariabilmente imperfette.

La Società del *Centro cattolico* fu anche processata dall'autorità giudiziaria di Madrid.

Schiacciato da un masso

PALERMO, 13.

Telegrafano da Caltanissetta: Nell'interno dell'miniera Tallarita, situata a breve distanza dall'abitato di Sommatino, nelle prime ore di stamane si è avuta a deplorare una gravissima disgrazia.

Il picconiere Benedetto Saccomanni di 34 anni, mentre era intento al lavoro, veniva improvvisamente colpito da un blocco di minerale staccatosi dall'alto.

Fu trasportato al vicino posto di soccorso della miniera stessa, ma poco dopo — per la gravità delle fratture riportate in diverse parti del corpo — cessava di vivere fra atroci spasimi.

L'infelice lascia nella più squallida miseria oltre la moglie, parecchie creature.

Ucciso a fucilate

PALERMO, 13.

Telegrafano da Bagheria: Ieri sera verso le 20, nella via comunale fra Bagheria e S. Flavia, veniva freddato a colpi di fucile il fabbricante di carri Tommaso Sciortino, di anni 36, mentre ritornava dal lavoro da S. Flavia, insieme con un altro compagno.

Gli ignoti assassini si sono dati alla latitanza. Non si conoscono le cause del barbaro delitto.

L'elezione politica a Ferrara
Dopo la vittoria costituzionale

FERRARA, 12.

Ferrara è tuttora esultante per la bella e completa vittoria ottenuta ieri dal partito costituzionale. Tutti convengono nella opinione che col trionfo del prof. Pietro Sitta il Parlamento ha fatto un ottimo acquisto: per il carattere dell'uomo, integro e leale, per i suoi sentimenti schiettamente liberali, per la sua dottrina, per la considerazione in cui è tenuto in tutto il collegio anche dai suoi avversari.

Dalla lotta di ieri i socialisti di tutte le scuole escono moralmente annichiliti. Infatti se noi dai 6029 voti, da essi avuti in complesso, leviamo i 3000 voti dei radicali e altri 500 voti di certo, ottenuti da Podrecca da elettori liberi da ogni vincolo politico, ci avvediamo subito che i voti del sovversivismo locale restano 2500 circa: il che vuol dire un'inferiorità di 2500 voti circa di fronte alla votazione riscossa dal candidato del partito liberale.

Del resto anche nel caso del ballottaggio — tanto sperato dagli avversari del prof. Sitta — la vittoria di questi sarebbe stata egualmente sicura, perchè nè i radicali avrebbero votato pel rivoluzionario neutralista Carlo Zanzi, nè i socialisti ufficiali per il riformista interventista, cacciato dal partito, Guido Podrecca.

Ieri sera, dopo l'esito dell'elezione ho sentito uno dei più influenti socialisti ufficiali pronunciare in pubblico questa frase: *meglio la vittoria di un moderato, che quella di un cattivo socialista.*

Ciò basta a caratterizzare i rapporti che corrono attualmente fra le opposte correnti del proletario ferrarese.

La *Gazzetta di Ferrara* così esprime le sue impressioni:

« Quanto più la battaglia è stata aspra e difficile, tanto più sentiamo l'esultanza pel trionfo. Trionfo che non è solo del candidato, ma dell'intero paese, che ha espresso degnamente in quest'ora in cui si decidono i destini d'Italia, la sua devozione alle patrie istituzioni e la sua disciplina nazionale.

Vittoria quindi che varca i confini della città nostra e acquista una significazione nazionale.

Sul nome del prof. Sitta si sono concentrate, come appunto noi chiedevamo avvenisse, tutte quelle forze costituzionali e di ordine che contro il sovversivismo demolitore, che ha invasa la nostra provincia, perturbandola, intendono di porre argini e ripari».

Poi la *Gazzetta* dopo aver messe particolarmente e singolarmente in rilievo le sconfitte complete toccate allo Zanzi, al Podrecca rappresentanti di detto sovversivismo demolitore e ai radicali, che dalla vittoria si aspettavano sopratutto la rivendicazione delle loro aspirazioni municipali, così chiude il suo comento:

« L'on. Pietro Sitta corona degnamente con l'alto mandato conferitogli la sua carriera politica e la sua vita di studioso.

I suoi concittadini gli hanno espressa la loro simpatia e gli hanno confermato solennemente il riconoscimento delle sue insigni benemerenze ».

Al neo-eletto arrivano telegrammi di congratulazioni da insigni personaggi di ogni parte d'Italia.

L'elezione di Gorgonzola

MILANO, 12.

Eccovi i risultati definitivi dell'elezione politica nel collegio di Gorgonzola. Inscritti 17.940; votanti 9.501. — Ing. Sioli Legnani ha avuto voti 6626; Francesco Ferrari voti 2.467.

Schede nulle, bianche e contestate 408.

L'assassino del cap. Giannone assolto

NAPOLI, 13.

La sezione d'accusa della nostra Corte d'Assise basandosi su varie perizie psichiatriche, ha assolto, perchè riconosciuto un soggetto anomalo, psicopatico originario, l'emigrante Antonio Cupertino, da San Michele di Bari, che il 12 gennaio dello scorso anno, in un accesso del suo male, uccise con cinque colpi di rivoltella il capitano medico Arrigo Giannone, che trovavasi con le funzioni di regio commissario a bordo del transatlantico *Berlin*.

Grave incidente di vettura a Reggio Emilia
Un morto e un ferito

REGGIO EMILIA, 13.

Ieri sera a Pratissolo di Scandiano è accaduta una gravissima disgrazia. Il vecchio servo della nobile Casa Zuccoli-Liuzzi, a nome Fiorani Vincenzo, insieme ad un suo amico certo Taroni Flaminio, percorrevano in biroccino la strada diretti a Villa Sandra, dal nome della signora Zuccoli-Liuzzi.

Ad un certo punto della strada, veniva in senso opposto un ciclista il cui fanale mandava un forte bagliore. Il cavallo, benchè di indole docile e tranquilla, ad un tratto si impressionò della luce instabile e improvvisamente diede un balzo verso la costa opposta della strada trascinando seco il leggero veicolo e i due uomini i quali furono violentemente travolti sotto il biroccino che si ribaltò.

Il Fiorani, colpito alla testa dallo schienale del biroccino, morì quasi subito. L'altro, il Taroni, riportò la frattura del femore sinistro e diverse contusioni, per cui fu trasportato all'ospedale di Scandiano ove tuttora si trova in grave stato.

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO COMUNALE

Scuole, tassametri cause, gas

Iersera il Consiglio comunale trattò largamente varie questioni e specialmente si soffermò sull'interrogazione del consigliere De Gislimberti sulle vetture pubbliche e sui tassametri, ciò che diede luogo a risposte esaurienti da parte dell'assessore della P. U. che dichiarò di mantenere ferma la deliberazione sulla municipalizzazione dei tassametri e sul miglioramento del servizio; cioè:

1. Intervento del Comune nel servizio di esazione del noleggio del tassametro per conto di quelle case che credessero di usufruire di tale servizio.

2. Riduzione del noleggio del tassametro a L. 3.50, mentre oggi varia dalle 7.50 alle 8.50 — per quegli utenti che accetteranno l'esazione municipale.

3. Libertà da parte del Comune di fare la municipalizzazione appena sarà possibile.

4. Diritto di tutte le case esercenti l'industria del tassametro di avvalersi di tale intervento del Comune.

5. Garanzie più che sufficienti per assicurare da qualsiasi perdita il Comune, stabilendosi per gli utenti morosi gradatamente la sospensione e la revoca della licenza per vetture pubbliche, sanabile, tuttavia, con il pagamento delle quote dovute.

6. Migliore sorveglianza sul funzionamento dei tassametri mediante concentrazione delle varie officine di riparazione degli apparecchi.

Il consigliere *Del Vecchio* aveva interrogato l'assessore della P. I., sulla possibilità di far funzionare le scuole anche nel caso dovessero venire occupate dall'autorità militare.

Valli rispose che tutto quello che si potrà fare perchè le scuole non rimangano chiuse si farà, sia alternando le lezioni in doppi turni sia affidando anche alle maestre le quarte e le quinte. I maestri richiamati in caso di mobilitazione, sono un centinaio circa. La questione si presenta più grave per gli asili d'infanzia, ma egli assicura che in qualsiasi grave momento farà di tutto perchè non venga a mancare l'istruzione ai ragazzi.

Franzetti chiese di sapere a che punto sono i lavori della Commissione per il gas. *Giovenale* rispose che non appena la relazione sarà pronta verrà presentata al Consiglio, il quale la discuterà e farà gli apprezzamenti che in questo momento sarebbero opportuni.

Il consigliere *Frattini* interrogò la Giunta per sapere le ragioni per le quali, nonostante l'esuberante numero d'ingegneri e architetti municipali, si è creduto necessario di ricorrere a un pubblico concorso, con proporzionato premio, per il disegno di un modesto serbatoio d'acqua nella Villa Umberto I, ciò che dette luogo all'assessore *Spraga* di affermare che il Frattini si trovava in perfetta contraddizione con l'altro interrogante precedente, Bazzani. L'Ufficio tecnico aveva preparato già il progetto per il serbatoio da erigersi a Villa Umberto, anzi ne aveva preparato più d'uno, perchè lo studio inerente a tale costruzione risale a parecchi anni.

L'attuale Amministrazione ritenne opportuno sottoporre tali progetti alle Commissioni munite di Storia ed Arte ed Edilizia e in seno a quella riunione sorse la proposta appoggiata dalla grande maggioranza di bandire un concorso avuto riguardo specialmente alla grande importanza artistica della villa ed alla località dove deve sorgere quel serbatoio nei pressi cioè del palazzo del Museo. L'Amministrazione ritenne opportuno accogliere la proposta inquantochè il concorso è certamente utile per svelare gli artisti giovani che altrimenti non avrebbero modo di mettersi in evidenza.

Frattini però replicò non sembrargli un serbatoio tal opera monumentale da meritare l'intervento della nominata Commissione nonchè l'appello a tutte le energie artistiche e tecniche del Paese. Che del resto tal appello verrà frustrato dai migliori artisti per la modestia del premio (3000 lire), che conferma appunto la modestia dell'opera. Loda le opere egregie di cui, per merito di architetti e ingegneri municipali, si ornò nel passato la città nostra, come il traforo presso il Quirinale, lavoro insigne nei riguardi tecnici, e per bellezza artistica, il restauro della torre degli Anguillara. Nè vale il dire che il serbatoio deve armonizzare con il circostante ambiente, non essendo questa una condizione eccezionale, ma naturale, e sottintesa per tutte le opere di pubblica edilizia. A soddisfare tal condizione non si richiedono che attitudini imitative e senso di aggiustamento; doti cotesto che con l'arte non son da confondere: l'arte crea, non imita. Riferendosi poi al bando di concorso nel quale è detto che il disegno, approvato e premiato da competente Commissione, dovrà soggiacere a qualunque modificazione che all'Ufficio tecnico comunale piacerà di apportarvi, il Frattini nota la contraddizione in cui si cadrebbe se le modificazioni alla tecnica dell'opera fossero tali da mutarne *profondamente* il concetto architettonico. Si pagherebbe il premio, mentre il progetto tornerebbe in dominio dell'Ufficio tecnico a cui venne sottratto.

In quanto al voto delle Commissioni che deliberarono il concorso, il Frattini ricorda che tale deliberazione fu, nel consesso delle Commissioni medesime, strenuamente combattuta dall'assessore per le Belle Arti, cui fece eco l'ingegnere Cinelli, in nome della dignità dell'Ufficio tecnico, cui egli è preposto. Conclude: O si reputa che l'Ufficio tecnico, com'è al presente, sia in grado di prestare quell'opera che il Comune deve da esso pretendere, e tal opera si pretenda. Oppure si ammette la necessità di rafforzare con aiuti da fuori una scarsa attività dei nostri ingegneri, e in tal caso si riformi e disciplini l'Ufficio tecnico, conforme reclama la cittadinanza, che paga.

Spraga attestò l'attività degli ingegneri dell'Ufficio tecnico, purtroppo gravati, d'asse, di soverchio lavoro.

Frattini. Ma se revocaste l'estate passata il concorso bandito dal Commissario regio ai posti di ingegnere di 4.a classe, col dire che gli ingegneri erano troppi!

E terminò augurando che l'odierno caso non si rinnovi, e che l'esempio del modesto serbatoio non abbia a servire di spunto per maggiori e inutili spese a danno dell'economia cittadina.

Sulla questione del gas *Franzetti* desiderava di sapere per quale ragione dopo tanto tempo non si porta ancora all'esame del Consiglio la risultanza delle indagini ordinate alla commissione d'inchiesta per le questioni del gas e della luce elettrica.

Giovenale. Spiegai nell'ultima seduta del Consiglio le ragioni del ritardo nelle conclusioni dell'inchiesta: ragioni che stanno nella serietà e minuzia delle indagini. Le persone che fanno parte della Commissione indagatrice sono superiori ad ogni sospetto.

Franzetti. Io non ho accennato a sospetti di sorta: dico che il ritardo gioverà in mille modi a chi si trova sotto indagine.

Il consigliere *Alessandri* a proposito di una citazione al Sindaco a stare in giudizio sollevò un piccolo incidente entrando nel merito di una lite, ciò che provocò dal comm. Apolloni la preghiera all'oratore di mantenersi all'infuori del merito stesso.

L'assessore *Di Benedetto* s'irritò e sembra dica all'*Alessandri* che l'assessore, dal suo banco, non intendeva di fare l'avvocato del Comune quando il consigliere Alessandri si accingeva a difendere l'attore.

Questo incidente ha provocato stamane sui giornali una lettera dell'Alessandri in cui si afferma che egli ha serena e tranquilla coscienza di non fare l'avvocato d'interessi privati, nell'esercizio del suo mandato, ma di difendere nel limite delle sue forze gli interessi dell'Amministrazione e della giustizia e di aver escluso, d'altronde ogni indagine giuridica sulle controversie a richiedere gli elementi obbiettivi indispensabili a giudicare sulla convenienza pratica dei giudizi stessi.

Dopo altre interrogazioni il Consiglio, in seduta segreta, prescelse per bibliotecario della *Sarti* il prof. De Gregori

Il nuovo Bibliotecario della «Sarti»

Ieri sera, in seduta segreta, il Consiglio comunale ha proceduto alla nomina del bibliotecario della Biblioteca Sarti, annessa alla Insigne Accademia di San Luca.

Fra i molti concorrenti la Commissione che doveva formare la terna, dopo maturo esame, ad unanimità classificava primo il prof. Luigi De Gregori; quindi, a pari merito, Emilio Calvi e il collega Kambo: tre valori, tutti e tre degni di coprire l'importante posto. Ecco l'esito della votazione: votanti 60; maggioranza prescritta voti 31: De Gregori voti 30 — Kambo voti 18 — Calvi voti 9 — schede bianche 2 — schede nulle 1.

Nessuno avendo raggiunto il numero necessario di voti si è proceduto ad una seconda votazione, di cui ecco il risultato: votanti 56; maggioranza voti 29: De Gregori voti 40 — Kambo voti 14 — Calvi voti 2.

E' quindi stato proclamato eletto il primo classificato, prof. Luigi De Gregori.

Associazione Costituzionale del I Collegio

La presidenza dell'Associazione Costituzionale del I Collegio comunica che la seduta del Consiglio direttivo indetta per questa sera, martedì 13, per tracciare il programma dell'Associazione è rimandata a giovedì 15 alle ore 21.

NOTE VATICANE

Il lutto del Papa

A causa del grave lutto che ha colpito il S. Padre, colla perdita del fratello marchese Giulio Della Chiesa, sono state sospese le giornaliere udienze.

La questione delle "Casette Rossi"

Riceviamo questa lettera, che, data la importanza della questione cui si riferisce, ci sembra non inopportuno di pubblicare, per avere occasione di dare al riguardo qualche schiarimento:

« *On. Cronista*,

« Il Consiglio Comunale, *forse non bene informato*, ha creduto aderire ad una proposta fucinata in seno agli uffici capitolini da pochi interessati, per la vendita *a prezzo di favore* alla *Cooperativa impiegati capitolini*, di alcune case già di proprietà Rossi.

« A parte che il Comune farebbe bene, se non ad aumentare, almeno a conservare l'attuale patrimonio di fabbricati ad uso abitazione, e ciò, oltrechè nell'interesse della finanza comunale, per aver modo di stabilire nell'interesse pubblico un calmiere di pigioni, onde infrenare la smodata speculazione, rimane il fatto che colla vendita di case, vengono messe sulla strada parecchie famiglie che da 25 anni e più abitano nelle case stesse; per favorire unicamente degli impiegati capitolini bene stipendiati, e che vorrebbero molto a buon mercato divenire proprietari di case alle spalle del Comune, e s'intende a danno di tanti cittadini.

« Tutto ciò non sembra morale nè giusto.

« Ringraziando V. S. Ill.ma

« Per gli abitanti delle Case Rossi

Pietro Martelli. »

La Commissione Consiliare della 2.a Delegazione ebbe anche recentemente ad occuparsi della questione, e ventilò anche l'idea di presentare una raccomandazione vivissima all'Amministrazione, perchè agli sfrattati inquilini fosse usata ogni possibile facilitazione nel concedere loro alloggi di proprietà comunale eventualmente disponibili.

Ciò premesso, ci consenta il sig. Martelli di osservare come non sia giusto nè parlare di prezzo di favore, nè accusare « pochi interessati degli Uffici Capitolini » delle responsabilità della vendita.

I quattro gruppi di casette Rossi, nelle vie Ferruccio, Foscolo e Macchiavelli e in piazza Dante, sono stati ceduti in enfiteusi alla *Unione Cooperativa Capitolina* per un canone annuo corrispondente a lire ottanta al metro quadrato. Ora, in verità, non può parlarsi dunque di prezzo di favore; ci sembra che sia invece un prezzo rispondente a criteri di giustizia o di equità, se si tenga conto delle certo non buone condizioni di solidità e di manutenzione delle casette e del considerevole onere che, per tassativo obbligo contrattuale, dovrà assumersi la Cooperativa, di procedere cioè al consolidamento delle case stesse ed al loro completo e radicale restauro, sopraelevandole anche nei limiti consentiti dal Regolamento edilizio e rendendole tali da rispondere alle vigenti prescrizioni in materia di igiene.

Tutti questi lavori importeranno una spesa notevole, di cui era doveroso tenere conto nella determinazione del prezzo.

Non ci sembra poi che l'Amministrazione comunale sia a biasimarsi se ha cercato di dare la preferenza della concessione ai propri dipendenti, di fronte ad altre richieste di acquisto o di concessione enfiteutica. Osserviamo invece che l'Amministrazione, preoccupandosi onestamente della condizione dei venti inquilini, ha imposto alla cooperativa di lasciare loro un termine non minore di sei mesi per il rilascio delle abitazioni.

E, finalmente, si deve tener presente che la deliberazione di vendita è stata presa non dall'attuale Amministrazione, ma dal Regio Commissario Aphel fin dall'anno scorso: il nuovo consiglio non ha fatto che ratificarla, comunque da parecchi mesi, ben più di sei — gli inquilini erano preavvisati che avrebbero dovuto rilasciare gli alloggi.

La "S. U. C. A. I." alla Duchessa, al Cafornia e al Velino

Venerdì alle ore 14 giungevano, dopo alcune ore di marcia, a S. Anatolia, un paesello nella valle del Salto, semi-distrutto dal recente terremoto, cinque sucaini tra cui una signorina, e proseguivano per il vallone di Teve, che si sprofonda, magnifico di un'orrida bellezza, tra il gruppo del Velino e quello della Duchessa. Dopo lunghe ricerche fu trovato, quando già imbruniva, un luogo al riparo dalle valanghe di pietre e di neve che continuamente precipitavano, ed in breve sorsero le due tende che dovevano riparare gli ardimentosi alpinisti dalla bufera che minacciava.

L'indomani, guidati da Giorgi Giuseppe, ascendevano il Muro Lungo (m. 2100) e si spingevano fino ai laghi della Duchessa completamente ghiacciati. Sotto una abbondante nevicata che rendeva ancor più pittoresco il passaggio, fecero ritorno all'accampamento dove per la seconda volta pernottarono.

Contemporaneamente un altro gruppo di 15 sucaini guidati da Mario Del Sordo, partito da Roma la sera del sabato, attraversando Cappelle si dirigeva a Massa d'Albe alla luce incerta delle lanterne che rendeva fantastica la triste visione dei luoghi colpiti dal terremoto. Dopo una sosta di circa due ore attorno ad un gran fuoco nei pressi di Massa d'Albe, fu iniziata alle 2 del mattino l'ascensione del Cafornia. L'alba sorprese gli alpinisti quando si accingevano a scalare un ripidissimo canale, mai superato d'inverno, che mena diritto alla vetta.

Dopo un'ascensione lunga e faticosa per il ghiaccio che rendeva indispensabili i ramponi, alle 11 si raggiungeva la vetta. L'eco di grida lontane e di alcune salve salutarono i primi arrivati: erano i componenti la squadra Giorgis che ascese il Velino nella mattinata assistevano dalla vetta lontana all'ascensione dei loro compagni.

Dopo una breve sosta fu iniziata la traversata dal Cafornia al Velino per la cresta orlata di meravigliose e ampie cornici di ghiaccio. Riunitesi sul Velino (m. 2487), le due squadre discesero rapidamente su Rosciolo donde per Avezzano fecero ritorno a Roma.

I partecipanti della prima squadra erano — oltre a Giorgis — la signorina Clelia Lollini, Monacelli, Bruschi, Parazzoli; — della seconda Del Sordo, Fiorini, Folgheraiter, Caffarelli, Mendini, Del Re, Bottaliga, Giannelli, Cattaneo, Bandini, Fulignoli, Bonini, Ronchey, Trivelloio, Bonardo.

NOTE MONDANE

A Palazzo Margherita

Il cav. Filoteo Alberini ha avuto il sommo gradimento di proiettare dinanzi a S. M. la Regina Madre e alla sua Corte la grandiosa e vissuta *film* delle cacce polari (spedizione Carnegie), che per gli alti criteri di vita ed intendimenti d'arte ai quali è inspirata, per l'importanza scientifica, ampiezza di svolgimento e varietà di contenuto, e fedeltà di visioni e di sentimenti, ha meritato l'ammirazione e il vivo compiacimento dell'Augusta Signora.

Circolo Femminile di Cultura

Nella sala a pianterreno del palazzo Doria Pamphili, dove continuano, con attività incessante, a tenersi corsi di studio e conferenze di soggetto vario — ebbe luogo ieri un genialissimo trattenimento fra le socie.

La signorina Giannozzi eseguì magistralmente al piano composizioni di Sgambati e di Liszt; Edoardo Bosco cantò con la finezza che gli è propria deliziose romanze accompagnandosi con la chitarra; e le signorine Celli e Suggiani recitarono con brillante interpretazione graziosi monologhi francesi. Tutti furono applauditissimi dall'eletto pubblico di eleganti signore e signorine che gremiva la sala.

La Conferenza Silvestri alla Cancelleria

Nella sala massima del Palazzo della Cancelleria Apostolica, il noto conferenziere Domenico Silvestri, per la terza volta tornò a parlare di S. Francesco di Assisi. Anche questa volta il valoroso oratore ha ottenuto un clamoroso successo. Il pubblico numerosissimo contava tutto ciò che c'è di più eletto e di più aristocratico in Roma, e spesso l'oratore fu interrotto da applausi sentitissimi.

"Catania nel settecento"

Questa sera a ore 18.30 nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale l'architetto Francesco Frichera terrà un'importante conferenza sul tema: « Catania nel settecento ».

Il settecento è il secolo d'oro di Catania; al terremoto distruttore, alle forze brute della natura subentra la tenacia dell'uomo e la città rinasce come d'incanto a nuova vita, più rigogliosa, più nobile, più pura.

Questi, in poche parole, sono i concetti che svolgerà l'arch. Fichera, il quale in una mirabile sintesi, riassumerà quel periodo glorioso dell'arte siciliana, illustrando il suo dire con interessantissime proiezioni.

L'assemblea della "Pro Quartiere Appio"

Nella sala del Cinematografo Appio, cortesemente concessa, ebbe luogo la Assemblea annuale della « Pro Quartiere Appio ». Molti i soci intervenuti: oltre il presidente comm. A. Magagnini, l'avv. P. Delvecchio, l'ing. Pantassi, il cav. Tinagli, il prof. Piva, l'avv. Alessandrini, il cav. M. Antonelli, Fabbri, Tancredi, il comm. Chiatti, il cav. uff. A. Bottero, il dott. Saccardo, il cav. Piergiovanni, Baldi, Spazzarini, Nuvoletti, il cav. Corvisieri, Santini, il cav. L. Delvecchio, Girelli, ecc., ecc.

Il presidente comm. Magagnini fece una incisiva e dettagliata relazione sulla azione della Società; disse delle pratiche da lui fatte in cordiale accordo con l'avv. Delvecchi., dei risultati ottenuti, di quelli che si dovranno ottenere. Parlò specialmente dell'allargamento della via Appia Nuova ormai giunto in porto, dei trams, delle scuole, ecc.

Il prof. Piva, esponendo i sentimenti dei soci, ringraziò e lodò il comm. Magagnini per la sua opera e si disse poi certo che mercè l'interessamento suo e dell'avv. Delvecchio il quartiere potrà iniziare lo sviluppo da tanto tempo da tutti sospirato.

Si discussero poi il resoconto finanziario e la relazione dei sindaci, su cui interloquirono Baldi e Piva ed ai quali risposero esaurientemente il cassiere Tinagli, il sindaco Alessandrini ed il Presidente.

Vennero poi approvate alcune modificazioni allo statuto sociale, dopo osservazioni di Baldi, Pantassi, Piergiovanni, Alessandrini ed altri. In merito all'atteggiamento verso la Federazione, l'Assemblea diede mandato fiduciario alla Presidenza, ricordando solo che l'azione dovrà essere sempre *assolutamente apolitica*.

In ultimo addivenne alle elezioni per le cariche sociali vacanti, e risultarono eletti ad unanimità: a vice-presidente l'ing. P. G. Pantassi, a consiglieri i signori cav. A. Chiatti, G. Girelli, G. Piergiovanni e Domenico Vannisanti. A sindaci effettivi e supplenti furono riconfermati gli uscenti.

Le condizioni del lavoro in Italia nell'ora che volge

La conferenza dell'on. Luigi Medici all'Associazione Nazionalista

Ieri sera, alla Associazione Nazionalista, gremita di pubblico che s'affollava sino sul pianerottolo delle scale, l'on. Luigi Medici del Vascello ha parlato su « Le condizioni del lavoro e dei lavoratori in Italia nell'ora che volge ». Il tema era del più grande interesse, perchè toccava uno dei precipui problemi di vita nazionale connessi con la guerra europea e con gli atteggiamenti possibili d'una nazione in attesa.

Domenico Oliva, il presidente dell'Associazione Nazionalista ha presentato, con quel commosso calore d'eloquenza che tutti gli sanno, l'oratore: ha ricordato le vigilie delle lotte già lontane, e ha espresso, anche una volta, tutta la magnifica fioritura di speranze che è nel cuore d'ogni italiano in quest'ora. Domenico Oliva è stato caldissimamente applaudito.

Quindi, fra la più intensa attenzione degli ascoltatori ha preso la parola l'on. Medici.

Egli ha incominciato affermando come le preoccupazioni militari consentano in questo momento la legittima preoccupazione economica. Tutto un rivolgimento economico è legato alla vigilia, alla presenza, all'indomani d'una guerra.

« La guerra — ha detto il Medici — dimesso tutto il bagaglio della vecchia forma, uscita, per così dire, dal periodo eroico e simbolico, si presenta, quale sempre essa è stata in sostanza. Un cosmo formidabile sterminatore di vite ugualmente che disprezzatore di ogni forma di diritto; ma, come il fuoco che tutto consuma, essa ha in sè un valore supremo di purificazione. Strugge tutti i simboli di un'era civile. Ma dalle sue ceneri, secondo l'eterna vicenda della natura, fa sorgere un ulteriore assetto politico e sociale, integrato di forme più evolute di convivenza umana.

Se non che, errerebbe chi, porgendo facile orecchio alle Sirene del procelloso Oceano internazionale, si cullasse nella fede che a tutti i popoli egualmente sarà aperto dalla futura pace, un'era di prosperità, fondata sul riconoscimento dei diritti nazionali di ciascuno.

Certe cose si dicono, ma non si fanno. Le stesse Nazioni che oggi predicano siffatto idealismo, si guarderebbero bene dall'applicarlo in casa loro.

La sostanza è ben altra.

Il cammino ascendente verso superiori forme di civiltà è seminato di triboli e la povera umanità anelando sempre a quello che è il *segno del suo destino*, lascia lungo la via faticosa brandelli di carne e profondi rivoli di sangue; è come un esercito; ed è a modo di esercito sospinta alla mèta.

I più forti arrivano. I deboli soggiacciono; gli inetti scompaiono ingoiati dai più validi.

Vi è una legge di selezione per i popoli così come per gli individui. E la legge si applica con ritmo fatale.

Di fronte ai suoi canoni ineluttabili, ogni popolo ha avuto sempre ed avrà anche domani, cessato il fragor delle armi, quel tanto di libertà di vivere e quel posto nel mondo, che *le sue forze* gli avranno fatto conquistare.

E quando dico *le sue forze*, intendo la somma della sua potenzialità civile di produzione, vale a dire la entità della sua dinamica di espansione, la quale è, alla sua volta, matematicamente proporzionale e conseguente alla elasticità della sua dinamica interna.

Or questa elasticità è resa dal vigore della vita ben distribuito e rispondente tra gli organi del corpo nazionale. Il fascio dei suoi muscoli è il popolo, il suo braccio è l'esercito.

Avvisare alle condizioni della vita economica e morale di questo popolo è compito essenziale e fondamentale in tempo di pace e, mille volte di più, alla vigilia della guerra. Ciò è intuitivo. I problemi, dunque, del lavoro e la situazione dei lavoratori debbono costituire per chi dà alla patria contributo d'intelletto e fuoco d'entusiasmo, materia di meditazione e campo di attività — operosa veramente e indispensabilmente benefica ».

L'oratore ha quindi preso a studiare le ragioni per cui il problema del lavoro è sensibilmente aggravato dal rigurgito di una emigrazione del tutto sprovvista e bisognosa di tutto.

A questo punto il Medici ha fatto una lunga e acuta disamina delle condizioni economiche di tutte quelle terre cui la attività italiana ha occupato ed occupa in attesa di rivendicazioni politiche. Da questa parte del discorso, veramente lucida ed efficace, ne è sgorgato un confronto fra la realtà economica e lo splendore ideale del sogno patriottico che ha costituito il lato profondamente interessante dell'elevatissimo discorso di Luigi Medici. Il quale ha conchiuso con un bell'impeto di calor patrio, segnato d'un'intimità calda di speranza.

Applauditissimo infinite volte, è stato acclamato anche all'uscita dall'Associazione.

Abbiamo notati, fra i presenti: l'on. Federzoni, l'on. Oliva, i consiglieri comunali Barone Baratelli, Foschi, Leonardi, Bersani, De Gislimberti, Capuano, Grandi, e poi: Dina Galli, Fausto M. Martini, Forges Davanzati, l'avv. Maravigiia, il conte Guido Mannucci, il tenente Salvetti, l'avv. Innocenzi, l'avv. De Gaetani, l'avv. Mariani, il conte Folchi, il ten. colonnello Pasetti, l'avv. Rossi, il maggiore Schiarini, il dottor Nonno, l'avv. Pesciatelli, il generale Valsecchi, il prof. Ferrari, il capitano Mongini, il cav. Severini, l'ing. Venturi, il cav. Buti, l'avv. Cozzolini e tanti altri.

Sindacato Granario

Ci comunicano:

« Con l'appoggio di uomini di grande valore economico e morale si è costituito un Sindacato importante per offrire in Italia il grano a prezzo di produzione ed a grandi partite. E' questa una impresa di ordine morale ed economico che merita l'appoggio soprattutto dei consumatori di grano.

La funzione del Sindacato è di assicurare a prezzi di produzione il grano ai commercianti e soprattutto ai grandi Molini d'Italia. Il Sindacato che ha istituito delle succursali, in Nord e Sud America, si propone di fare da calmiere in Italia in questo momento critico per tutte le Nazioni. Nel Comitato vi sono uomini di tutte le gradazioni politiche.

Gli uffici si trovano in Roma, via Cavour 5. »

L'incendio di un treno ospedale

Alle due di stanotte è giunto da Cecina alla stazione Tuscolana un treno militare composto di 30 carri, in ognuno dei quali erano otto cavalli, cinque balle di fieno e un soldato, addetto alla sorveglianza.

Il treno si doveva fermare un'ora per far scendere i cavalli destinati a Roma e doveva poi proseguire per Napoli e Palermo.

Uno dei carri era addetto alla sorveglianza del soldato Giuliano Cangelosi, dei cavalleggeri « Saluzzo », e dal capo-scorta caporal maggiore Giuseppe Messina.

Il Cangelosi, verso l'una, si è addormentato e non si è accorto che, non sappiamo da che cosa causato, il fieno aveva preso fuoco e divampava minaccioso.

Ad un certo punto il fuoco si è appiccato al suo cappotto e allora il disgraziato si è svegliato e ha cominciato ad urlare, battendo alla porta e non riuscendo ad aprirla.

Il capo-scorta Messina, coadiuvato da altri militari è corso in soccorso del Cangelosi, il quale così ha potuto salvarsi, riportando solo ustioni di primo grado.

Ma il carro continuava ad ardere; i cavalli nitrivano, smaniavano, soffocati dal fumo, atterriati dalle fiamme.

Il capo-stazione cav. Frais si è però preoccupato giustamente di un fatto gravissimo: sul binario num. 8, — il treno con i cavalli era sul binario num. 7 — era un treno carico di esplosivi. Il pericolo era imminente. Il bravo funzionario ha ordinato subito macchina indietro e così è stato evitato uno di quei tremendi disastri che avrebbero fatto gran numero di vittime e danni ingentissimi.

Frattanto erano stati avvertiti i vigili di Via Genova, i quali sono accorsi premurosamente e con le potenti pompe hanno spento in breve l'incendio.

Il vagone e i cavalli sono perduti, le povere bestie sono morte bruciate. I danni si calcolano a 20.000 lire circa, perchè i cavalli erano di buona razza e costavano circa due mila lire l'uno.

Sul posto si è anche recato, con lodevole sollecitudine, il delegato cav. Gallo, della delegazione di via Appia, il quale ha fatto una prima sommaria inchiesta, interrogando prima il soldato Cangelosi e poi il personale della stazione. Pare che il soldato, contrariamente alle disposizioni regolamentari, abbia acceso una candela nell'interno del vagone, e, addormentandosi, abbia dimenticato di spegnerla. La candela ha comunicato il fuoco al fieno. Il Cangelosi è stato perciò trattenuto e consegnato ad un sottufficiale dei granatieri, a disposizione delle autorità militari.

Il treno è partito questa mattina per Napoli.

Il personale della stazione è rimasto impressionato del pericolo corso e fortunatamente scampato. Se disgraziatamente il fuoco si fosse comunicato al treno carico di esplosivi, oggi la stazione Tuscolana non esisterebbe più.

PICCOLE NOTE

Associazione Archeologica Romana. — Domani sera alle ore 1.30, in sede, Maria Barosso terrà una conferenza, illustrata da numerose proiezioni sul tema: «L'arte nel Foro Romano».

Pel Natale di Roma. — La «Storia ed Arte» celebrerà il Natale di Roma domenica prossima, 18, con un discorso commemorativo da tenersi dal presidente Romolo Artioli sul Palatino, alle 16.30 e con un banchetto, alle 20, al quale sono caldamente pregati di iscriversi soci, uditori, simpatizzanti. La quota è di L. 6 e le adesioni si ricevono fino a sabato, alle 20, da R. Artioli presso l'Associazione della Stampa (piazza Colonna).

Per la "Regina delle Tombole"

Il pretore del sesto mandamento, avv. Barrera ha risoluto, con sentenza recente, una interessante questione.

Com'è noto il Banco Casareto di Genova, incaricato dell'emissione delle cartelle della famosa *Regina delle Tombole* ricorse ad un ingegnoso espediente. Mise cioè in vendita delle buste cosidette *miracolose* contenenti ciascuna dieci cartelle e su ciascuna busta era l'iscrizione che le dieci cartelle avevano assicurato la vincita e molte probabilità di vincere somme rilevantissime.

Molti acquistarono le cartelle. Con stupore però, avvenuta l'estrazione, appresero che le vincite si riducevano a pochi centesimi per ogni busta costata dieci lire.

Non solo, ma il Banco trovò modo di non pagare nemmeno quei pochi centesimi ai possessori delle buste, dichiarando,.. di non avere avuto in tempo utile le cartelle vincenti.

In tali condizioni si trovava anche un tal Simeotti Agostino, il quale convenne in giudizio il Banco Casareto, sostenendo, a mezzo del suo difensore avv. Gino Coccia, che doveva dichiararsi risoluto il contratto relativo all'acquisto delle buste miracolose per fatto e colpa del Banco stesso che si era reso inadempiente col mancare alla promessa fatta.

Per vincita infatti non potevano intendersi quei miseri centesimi, nemmeno distribuiti, dovendo ritenersi al contrario come vincita solo quella somma, sia pure di un centesimo, che viene conseguita in più del rimborso di quello che è stato speso.

Conseguentemente l'attore chiedeva la condanna al rimborso delle cartelle oltre che al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

E il Pretore ha pienamente accolto queste conclusioni.

Le ragioni del Banco furono sostenute dagli avvocati prof. Berlingieri di Genova e Brugo.

Pel danneggiati dal terremoto

La situazione dell'industria Cinematografica italiana nell'attuale momento.

Il Giornale « Il film » di Napoli ha pubblicato:

« La benefica iniziativa, promossa dal giornale *La Tribuna*, per un'organizzazione dell'industria e del commercio cinematografico a vantaggio dei danneggiati dal terremoto, sta svolgendosi in modo mirabile. Sin dal giorno 4 corr., i cinematografi di Roma, di Napoli e delle principali città italiane hanno devoluto a beneficio del Comitato parte dell'incasso, o addirittura l'incasso completo, di una giornata.

« La fretta dell'organizzazione non ha concesso che in tutta Italia avesse potuto essere il giorno 4 marzo egualmente la data generale delle rappresentazioni di beneficenza. In Toscana, la giornata dell'11 marzo sarà invece quella in cui i cinematografisti devolveranno i loro incassi al Comitato. Egualmente, alcuni cinematografisti delle provincie meridionali e della Sicilia hanno posticipato o anticipata la data, prescelta dal Comitato.

« Comunque, la manifestazione cinematografica a favore dei danneggiati del terremoto è riuscita solenne e magnifica in tutta Italia. Il pietoso e geniale appello della *Tribuna* è stato perfettamente inteso, ed i Comitati regionali hanno dato splendida prova di slancio, cooperando all'ottimo successo assieme al Comitato generale.

« Di questo lietissimo successo — di cui non conosciamo ancora i particolari, volti in cifra — ci rallegriamo: e non possiamo lesinare le nostre lodi pel giornale *La Tribuna*, che ha promossa la benefica manifestazione, e per tutti i componenti dei varii Comitati. Una speciale elogio merita per il suo zelo e per la sua infaticabilità il collega Francesco Razzi, che ha composto il subcomitato di Napoli. Il nostro direttore, che dal giornale *La Tribuna* era stato delegato assieme al Razzi alla composizione di detto subcomitato, non potette accettare l'onorifico incarico perchè costretto ad assentarsi da Napoli, ma non mancò di fare pervenire al Comitato la sua modesta offerta personale e quella del giornale.

« Ed ora che abbiamo riferito il successo della bella iniziativa ed abbiamo elargiti i doverosi elogi, vorremmo dire che, come questa volta un giornale ha trovato entusiasticamente a sua disposizione l'intera classe dei cinematografisti, così speriamo che questa classe possa trovare un giornale disposto a sostenere gli interessi di essa. L'ora che volge è molto triste per il mondo cinematografico; ed è assai grave la condizione di cose creata ai singoli cinematografi dell'applicazione della nuova tassa. In Piemonte, nel Veneto ed in Toscana sono insorti contro il balzello Federazioni e Istituti cinematografici, ma le loro voci non hanno trovato eco che nella stampa professionale. Ci auguriamo ora che i cinematografisti possano contare anche nell'appoggio della *Tribuna*, con cui si sono accomunati nel nobile momento della beneficenza ».

La Tribuna, che ha sempre seguito con grande interesse e con vivo compiacimento lo svilupparsi e il progredire della Cinematografia italiana, nei riguardi sia dell'industria che dell'arte, è lieta della designazione che il «Film» ha fatta col prescegliella a patrocinare, nei limiti della sua competenza, la vasta organizzazione dell'industria che è tra le prime del nostro paese e che dà lavoro a migliaia e migliaia di persone.

E sarà ancora più lieta se potrà, mercè il suo sincero interessamento, concorrere a orientare tutta la compagine cinematografica per il raggiungimento dell'onesto scopo finanziario e avvalorare ancor più la nuova e seducente forma di arte industriale.

Se l'ora che volge è molto triste per il mondo cinematografico, è anche un'ora di relativo ristagno per tutte le attività industriali che traggono la loro vita e la loro prosperità dagli scambi internazionali; ci auguriamo perciò che questo intervallo di tempo abbia presto a cessare, e così potremo tentare quei mezzi per concretare i quali fin da ora ci poniamo allo studio.

Ci sono note le aspirazioni dei cinematografisti italiani, aspirazioni che incontrano, ogni giorno che passa, i maggiori ostacoli prodotti dalla imprevedibile situazione attuale: ciò non vieta però, di studiare nel frattempo e d'accordo le soluzioni delle ardue questioni, e a tempo opportuno, proporle al Governo, che, senza dubbio sorveglia con occhio benevolo una delle più floride e promettenti industrie nazionali.

A questo fine ci necessita la collaborazione degli studiosi dei problemi cinematografici, e senza indugio la Tribuna *apre le sue colonne alla trattazione di questioni inerenti alla cinematografia cominciando a pubblicare delle interviste ottenute da alcune fra le maggiori personalità di questa industria.*

Scosse di terremoto

A Tagliacozzo

AVEZZANO, 12.

Oggi, alle ore 16, si è sparsa qui la voce che in Tagliacozzo una *forte* scossa di terremoto aveva causato gravi danni.

Il comm. Dezza si è affrettato ad inviare subito sul posto il vice-commissario civile cav. Soveri, il segretario particolare cav. Cirmeni ed il cav. Calvani. I predetti funzionari sono partiti immediatamente in automobile e fortunatamente hanno potuto constatare che ad onta della forte scossa altro non si è avuto a lamentare che il panico enorme di quella popolazione.

Nell'Umbria

COLVALENZA, 13.

Qui si avvertono delle frequenti scosse di terremoto, ora in senso ondulatorio, ora sussultorio, accompagnate da rombi. Dal pomeriggio di ieri poi, e tutta questa notte, se ne sono succedute senza tregua alla distanza anche di dieci minuti l'una dalla altra.

Il panico della popolazione è enorme.

Il suicidio di un colonnello a Salerno

NAPOLI, 13.

A Salerno, nel suo domicilio, il colonnello a riposo cav. Giuseppe Donato, di 72 anni, affetto da inguaribile male alla gola, si è tirato stanotte una revolverata in direzione del cuore. E' stato giudicato in pericolo di morte.

NELL'ARTE E NELLA VITA

IL SOLDATO CHE UCCISE L'AMORE

La grande tragedia delle nazioni non deve renderci indifferenti alla piccola tragedia degli individui, specie se questa divampi accanto a quella, sotto la stessa pioggia di sangue, come un rosso fiore silvestre a' pie' di una quercia. L'anima degli uomini cresce e si rivela, nell'atmosfera delle grandi crisi, con un impeto così violento e in una forma così straordinariamente nuova e impensata, che il giudizio rimane a tutta prima sospeso dinnanzi alle improvvise manifestazioni sceniche, come rimane turbato il senso morale e sconvolto il senso estetico. Dov'è il bene, e dove è il male? dove il vero e dove il falso? dove il diritto e dove il torto? Gli antichi criteri non possono più valere nella misura della responsabilità, nè le antiche leggi nella misura della sanzione. Sotto la pressione della fatalità l'anima umana crea da sè, immediatamente, la sua legge, che in nessun codice si trova fino ad ora scritta, e la sua via d'azione, che in un nessun precedente si trova fino ad ora segnata o prevista. E a chi osservi dall'alto e da lontano, non resta che guardare ai segni che lascia nella vita la catastrofe morale, come nel grafico del sismografo la catastrofe tellurica. Di lì è passata la forza della natura. E sulla coscienza umana e sulla terra è rimasta una croce di più, e una simbolica corona di spine attorno la croce.

Il capitano Hereil uccise, dunque, la moglie che amava follemente e dalla quale era follemente amato, perchè essa voleva nel suo amplesso soffocare la disciplina del soldato, senza tener conto delle conseguenze che al soldato sarebbero derivate.

Un ordine superiore aveva fatto divieto agli ufficiali di ricevere i parenti entro la zona delle armi. La moglie del capitano Hereil non voleva a nessun costo sottostare a quest'ordine: onde il capitano fu minacciato di essere radiato dai quadri, se l'ordine fosse stato ancora trasgredito. Ma la minaccia trovò la donna più che mai ribelle. Ella sarebbe rimasta, accanto al marito, non ostante, anzi in dispregio della disciplina. Onde, nell'ultimo colloquio, visto inutile ogni altro mezzo di persuasione, il marito sciolse violentemente il nodo con un colpo di rivoltella. Nodo tragico, quanto forse nessun altro fu mai nell'arte e nella cronaca criminale. Nodo, formato di un tenue filo, che par si possa sciogliere con un soffio, con un bacio, e pure l'Ercole che n'era avvolto non credette di potere sciogliere che con la violenza. La terribile resistenza delle cose lievi, che appunto la leggenda riassunse per tutti i tempi e per tutte le genti nella veste di Deinaira! Come non placare, con una carezza, o con un narcotico, l'anima tremante di quella povera donna, prima di placarla definitivamente nella morte? — disse, e disse infatti la pietà umana per la voce d'uno dei giudici militari, che nel giorno del dibattimenti, domandò all'imputato: — perchè non avete rivelato al colonnello lo stato morboso di vostra moglie e chiesto a lui qualche consiglio? — Non so! ero affranto dalla lotta: non ho potuto fare altrimenti — rispose, a sua volta l'imputato. — Non ho potuto fare altrimenti! Perchè la cosa lieve, la piccola cosa lieve, fatta di pianti e di sospiri, la piccola cosa lieve palpitante sotto il velo e la batista — l'epidermide di una donna in amore — era diventata a un tratto più resistente della corazza di una nave, più resistente di una munita fortezza in un varco, e per abbatterla ci è voluto il fuoco, e soltanto il fuoco. E così, dopo, il soldato potè ritornare al campo, e ripigliare il suo posto nelle trincee, con il braccio in nero, in segno di lutto. Dopo avere offerto la donna, egli poteva ormai offrire il braccio fasciato di nero, alla difesa del suo paese.

Se vi è una scala dei valori morali, nessun dubbio che il delitto del capitano Hereil è molto in alto su quella scala.

Dal *Fedra* in poi, la letteratura drammatica francese ha molti esempii di uxoricidio, e di altri delitti; ma, in tutti, è sempre un fondo di colpa, nella vittima o nel vendicatore. Se Claudio uccide la moglie, uccide perchè, a parte l'adulterio, la moglie ha la colpa di vendere a un incettatore tedesco, a un nemico, il secreto del nuovo fucile, che dovrebbe fare le vendette di Sedan. E se nel dramma di uno scrittore belga, che, negli ultimi anni ha fatto molto chiasso nei teatri francesi e italiani, l'ufficiale uccide un altro incettatore tedesco, che vorrebbe venduti i piani del confine ch'egli è destinato a difendere, è un po' anche sua la colpa se, per la sua vita sregolata e i debiti relativi, si è messo in condizioni di subire l'affronto di una tanto obliqua proposta. Ma qui, nel fatto di cronaca recente, i due personaggi del dramma sono due esseri senza colpa: due esseri che non hanno altro da rimproverarsi tra loro che un po' più d'amore, forse, che non sia necessario o compatibile con il dovere: quel po' più d'amore, che può creare il conflitto tra l'interesse individuale e il dovere sociale. Essa non comprendeva, la povera donna, il sacrifizio che domandava al marito: non comprendeva che la sua presenza nel campo, contro la legge superiore, rappresentava lo sconvolgimento dell'ordine militare: non comprendeva che, nell'ora del pericolo, il soldato non può combattere con le braccia della moglie al collo. Non comprendeva che in tempo di guerra la donna non ha e non può avere che un solo compito: quello di restare nella casa, e con la sua presenza nella casa rafforzare l'animo dell'uomo nella difesa del confine: perchè la casa è il focolare della patria, e deserta la patria chi deserta il focolare nel pericolo.

Ma comprese lui, il soldato, nel suo profondo istinto sociale, comprese, lui, il soldato, tutto quello che la povera donna, nel suo morbido stato passionale, non poteva più arrivare a comprendere. Che cosa è un soldato in guerra, se non la più alta espressione della cittadinanza? e che cosa è la disciplina del soldato in guerra, se non la più alta espressione della lealtà, della fedeltà, della probità sociale? Non siamo più nell'accademia e nella retorica, quando siamo in guerra: siamo nella realtà, nella viva ed ardente realtà sociale; e in tanto l'individuo ha una ragion d'essere in quanto fa parte di una collettività, di quella tale collettività, che ha sul fronte quella tale bandiera che rappresenta il simbolo di tutta una storia e di tutta una civiltà. Non vi sono più affetti, non vi sono più idee, e non vi sono più ideali individuali in tempo di guerra: ma vi è una coscienza collettiva che è la sintesi di tutti gli affetti e di tutte le idee individuali, una coscienza collettiva in lotta contro un nemico che vorrebbe ridurla in sua soggezione o sopprimerla. Il soldato che non sente questo, è in istato di perpetuo tradimento. Ma appunto come elemento sociale, il capitano Hereil si è mostrato uno dei più puri elementi della razza francese, uno di quelli elementi che servono alla continuità e alla vitalità della razza: un esponente di razza, armato e combattente.

Terribile il suo atto, senza dubbio: terribile nella sua purità e nella sua semplicità: terribile, come un sacrifizio religioso, di là dalle passioni, di là dalle stesse forze umane.

Ma le navi del Re dei Re non sarebbero salpate dal porto senza il sacrificio di Ifigenia.

Rastignac.

La certezza della Francia nella vittoria

Un nobile discorso di Viviani

PARIGI, 13.

A Gueret il Presidente del Consiglio Viviani ha assistito nel pomeriggio alla riunione del Consiglio generale.

Rispondendo ai discorsi del presidente e del prefetto della Creuse che hanno felicitato il Governo per il suo atteggiamento, Viviani dice: La Germania non ha mai contato che sulla materialità delle cose. Essa ha ignorato tutto dell'anima francese e ha subito in questi giorni le punizioni dei suoi errori. Essa credeva di trovare davanti a sè una nazione disunita e frivola e ha incontrato un muro di ferro e una eroica resistenza. Essa le ha spezzato i suoi migliori battaglioni; ecco che il muro di ferro si è scosso e pieghevole insieme e indissolubile si avanza sul fronte occidentale sminuzzando un esercito che i capi avevano preparato alla lotta così aspra e così lunga. Ecco che all'eroismo degli Inglesi, dei Belgi e dei Francesi riuniti insieme, si aggiunge su un altro teatro delle operazioni l'eroismo dei Russi, il cui valore minaccia l'Ungheria, e l'intrepidezza dei Serbi. Ecco che un blocco economico, ogni giorno più efficace, isola dal mondo la Germania ed il suo alleato, disorientati, gettandoli per così dire sopra un isolotto in preda alla angoscia. Ecco che la nazione francese misconosciuta e sdegnata, si leva pronta ad aggiungere sacrifici a sacrifici, ecco che la punizione si prepara e che milioni di braccia la scatenano. Non è soltanto al Governo che deve andare il vostro ringraziamento, ma alla nazione intera, all'esercito sorto dal suo sangue, che ha preparato la lotta per il diritto, coltivando nei suoi figli il culto della fierezza umana, a questo popolo di Francia degno delle generazioni che lo hanno preceduto, degno di quella che gli succederà, a questa nazione che non si lascia nè addormentare dall'ottimismo, nè abbattere dal dubbio, equilibrata insieme e ardente, che ha dato come riscontro all'eroismo dei suoi figli, una ammirevole serenità.

Non più dell'Inghilterra, della Russia, del Belgio, e della Serbia, la Francia ha voluto la guerra, e ora, come ho già detto, d'accordo con i suoi alleati, essa la farà fino alla fine. Noi abbiamo la certezza della vittoria, che sarà la vittoria della giustizia, vogliamo l'Europa liberata, il Belgio libero, la restituzione delle provincie perdute, lo schiacciamento del militarismo prussiano, poichè la pace del mondo è inconciliabile con il capriccio sanguinario.

Ecco il compito. Noi lo compiremo di accordo coi nostri Alleati e domani quando saluteremo la vittoria avremo scritto non soltanto nella storia della Francia, ma anche negli annali della umanità una pagina che i nostri figli non potranno leggere senza emozione e senza fierezza.

Fisime dei pacifisti all'Aia

BERLINO, 13.

Il corrispondente dall'Aja del *Berliner Tageblatt* riferisce sul convegno internazionale ivi tenuto dal 7 al 10 corrente per iniziativa dell'*Antioorlograad* allo scopo di tracciare i lavori preliminari per assicurare una pace durevole. Del ristretto numero di persone invitate intervennero 31 delegati dalla Germania, dal nord America, dall'Austria Ungheria, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Norvegia dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Svizzera e pervennero saluti dalla Danimarca, dalla Francia, dall'Italia, dalla Spagna e dalla Russia. Si evitò per principio la discussione sul come affrettare la fine delle ostilità. Il tema esclusivo era il modo migliore di garantire una lunga durata alla pace futura e si raggiunse l'accordo unanime sopra un programma minimo che afferma sopratutto la necessità di un efficace controllo parlamentare sulla politica estera. Si pensò di iniziare più tardi una propaganda in tutti i paesi.

LA MISSIONE OTTOMANA A ROMA — Emanuele Carasso Effendi, deputato di Costantinopoli; Midhat Chucry bey, Segretario Generale dell'« Unione e Progresso », e il Direttore dell'« Agenzia Ottomana », signor Gurgis.

L'opuscolo pessimista d'un tedesco

« La verità è in cammino »

PARIGI, 13.

I giornali francesi riportano ampiamente e commentano il sunto pubblicato da una rivista parigina di un opuscolo che porta il titolo francese « Jacques » e l'epigrafe « La verità è in cammino » apparso a Losanna. L'opuscolo è attribuito a un tedesco notissimo a Berlino nel mondo legale e letterario, ma che ha preferito nascondersi sotto il velo dell'anonimo. L'autore getta un grido di allarme: « Figlio fedele della Germania, dice, vedo la nostra madre colpita da cecità, barcollare, sull'orlo del precipizio. Mi slancio per salvarla dalla caduta mortale, ma non è lecito dire oggi la verità in Germania dove si è giunti a considerare come morale la menzogna e come immorale la verità ».

L'autore dell'opuscolo afferma che il popolo tedesco è stato ingannato e che il Cancelliere dell'Impero merita di essere posto in stato di accusa come traditore verso la Patria, per non avere saputo resistere agli artefici della guerra preparata da lunga mano dalla camarilla pangermanista che governa la Prussia.

Egli sostiene che in realtà l'Imperatore Guglielmo non aveva mai condiviso l'entusiasmo bellicoso de' pangermanisti, ma questi seppero prenderlo dal suo lato debole e con manovre infernali attizzarono la sua gelosia e la sua vanità, versando nel suo animo un lento veleno. Nel 1911 Guglielmo era ancora pacifico, ma pochi mesi dopo egli era trasformato. Gli si era fatto comprendere insomma che suo figlio stava per defraudarlo della sua popolarità. L'incendio finì coll'essere acceso nel 1913, ma la manovra fallì perchè l'Italia rifiutò di unirsi agli alleati finchè la guerra dovette scoppiare un anno dopo.

TEATRI ED ARTE

Pel 25° anniversario di "Cavalleria,,

La serata di gala al "Quirino,,

L'esito dello spettacolo di iersera al *Quirino* è stato quale tutti se lo attendevano, cioè brillantissimo. Già prima che lo svolgimento del programma incominciasse, era diffuso per la sala un senso di letizia: il pubblico convenuto in numero strabocchevole — tutti i posti erano esauriti — appariva soddisfatto di poter porgere a Pietro Mascagni un attestato di deferente ammirazione e di affetto fraterno. Mascagni, per quanto livornese, può dirsi veramente figlio della nostra Roma: qui la sua gloriosa carriera si è iniziata, qui egli ha saputo accattivarsi, nel corso degli anni, simpatie personali assai fervide e durature. Nessuno, tra i vari maestri italiani, ha mai potuto debellare il Mascagni e prendere il suo posto nella romulea città; da cinque lustri egli vi impera per unanime popolare consenso nè sembra approssimarsi l'ora in cui gli convenga di cedere lo scettro regale.

Iersera si è avuta una prova nuovissima della irresistibile attrazione che il Mascagni esercita sulla folla. Lo spettacolo organizzato in suo onore ha ottenuto una sanzione di applausi letteralmente meravigliosa. L'autore di «Cavalleria» è stato super-festeggiato, tanto che, in qualche momento, sono apparsi chiaramente sul suo volto i segni di una insolita, sincerissima commozione.

Prima di iniziare la cronaca spicciola dello spettacolo, parliamo un poco della sala e del pubblico. La sala era inondata di luce, e nella sua bianchezza immacolata aveva un aspetto quanto mai ridente. Nei palchi e nelle poltrone si trovava il fior fiore della aristocrazia e dell'intellettualità romana, oltre ad una bella rappresentanza del mondo politico. Ricordiamo, tra i moltissimi intervenuti, i ministri Orlando, Daneo, Ciuffelli; i sottosegretari on. Rosadi, on. Marcello, e on. Chimienti; l'on. Schanzer, l'on. Guglielmi, l'on. Arrivabene, il duca di Terranova, il principe di Belmonte, il principe Altieri, duca Sforza Cesarini, marchesa Carrega Paternò, marchesa Patrizi Cooper, conte e contessa Ravaschieri Fieschi, duchessa Lante della Rovere, donna Marcella Giannotti, duca e duchessa di Mondragone, contessa Sanseverino Vimercati, duca di Poli, donna Flaminia Torlonia, marchesa Marignoli con donna Emma, marchese e marchesa Bourbon Del Monte Marignoli, conte Capasso Torre, donna Laura Martini Marescotti, signorina Guglielmi, Madame Ojeda, marchese e marchesa Giacomo Marignoli, donna Carolina Maraini, signora Rattazzi, marchese e marchesa Theodoli, principe e principessa di Paliano, principe e principessa di Piombino, baronessa Blanc, m.lle Terry-Conte e contessa Revedin, principessa Ruffo di Palazzolo, contessa Revedin, principessa Ruffo di Palazzolo, contessa G. Cellere, baronessa De Renzis, principe e principessa Giustiniani-Bandini e signorina, duca Salviati, on. marchese e marchesa Di Bagno, mr. e m.me Halpert, contessa Soderini e signorina, marchese Vincentini e figlia, contessa di Berteux e signorine, marchesa Prinetti-Castelletti, signora Bianca Bellincioni Stagno, il Prefetto di Roma, barone Giuseppe Compagna, principe di Civitella Cesi, contessa Faina Dansetta e signorina, maestro F. Paolo Tosti, mr. e mrs. Nelson Gay, contessa Noli Da Costa, signorina Sidi Maderni, don Pietro Lancellotti, don Giacomo Salviati, marchese e marchesa Chigi Zondadari, conte Carlo Guicciardini, don Giuseppe Giustiniani Bandini, don Giulio e donna Anna Maria Bomarzo, marchese Theodoli, barone Guido Compagna, principe e principessa Pignatelli Angiò e signorina, marchesa di Vacone, signora Battistini e famiglia, la contessa Giulia Serra-Caracciolo, la famiglia dell'on. Riccio, mr. Livingston Phelps, don Guido Antici-Mattei, conte di Cammarata, conte Luigi Macchi, don Ascanio Colonna, capitano conte Norris di Cossilla e famiglia, marchese Rutilio Marini, conte e contessa Canera di Salasco, don Alfonso Ruspoli, nobile Guzzoni degli Ancarani, comm. Dall'Oppio e signorina, conte Almarò Morosini ecc. ecc.

C'erano poi vari maestri del liceo di S. Cecilia, l'editore Renzo Sonzogno e il nuovo librettista di Mascagni, Forzano. La signora Lina Mascagni, insieme con i suoi figli, assisteva alla festa da un palco di secondo ordine.

Lo spettacolo incominciò alle 21.30 circa con la nota « ouverture » delle « Maschere ». Pietro Mascagni, direttore d'orchestra, non appena comparve al podio, ebbe un'ovazione solenne che fu il primo amichevole saluto a lui rivolto dal pubblico nella luminosa serata. La leggiadrissima musica piacque oltremodo (e come avrebbe potuto essere altrimenti?), sicchè, al termine dell'« ouverture », l'ovazione si rinnovò clamorosa.

Dopo un intervallo abbastanza breve, il sipario si dischiuse e apparve, sul palcoscenico, un pianoforte di bello aspetto. Subito dopo, dalla porta di fondo entrarono il Mascagni e il baritono Mattia Battistini, ambedue sorridenti, nell'imminenza della propria vittoria. Il maestro si sedette al pianoforte e il divo incominciò a cantare, nel religioso silenzio. Egli interpretò successivamente « La tua stella », « Pena d'amore » e « Serenata », tre romanze composte dal Mascagni molti anni addietro, ma pur sempre fresche e (specialmente l'ultima), piena di fascino. Il Battistini le cantò squisitamente ricavandone molti effetti nuovi e belli. La « Serenata », nell'eccezionale sua interpretazione, destò un tale entusiasmo, che egli fu obbligato a concederne la replica.

Alla fine di questo felicissimo « numero » del variato programma, fu offerta personalmente dal Battistini al Mascagni una grande corona d'alloro con nastri rossi fiammanti. Immaginatevi gli applausi dell'assemblea...

Seguì l'ammirato attore Alberto Giovannini, che disse un breve discorso d'occasione, composto dei colleghi Carlo Montani ed Eugenio Sacerdoti e invero similmente pieno di micidiali freddure. La « causerie » bizzarra e arguta, nella quale il Giovannini diede nuova prova del suo talento finissimo di dicitore, destò la più schietta ilarità. L'uditorio non si ribellò neanche ai più terrificanti « calembourgs » perpetrati dal Montani e dal Sacerdoti e coronò la spiritosa allocuzione con fragorosi battimani.

Cedendo alle insistentissime chiamate, il Mascagni comparve al palcoscenico ove, nel frattempo erano state disposte varie splendide « corbeilles » di fiori. Fu questo il momento più emozionante della serata. Il maestro venne acclamato con ardore immenso. Si gridava da tutte le parti « Viva Mascagni! » e intanto i servi di scena recavano a lui alcuni doni di alto pregio, tra i quali una medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, un tripode in bronzo della Società teatrale italiana, una spilla d'oro del barone Fazzini, una spilla d'oro di Renzo Rossi e moltissime corone d'alloro. Siccome l'introito dello spettacolo era a beneficio delle vittime del terremoto nell'Umbria e nelle Sabine, gli umbro-sabini vollero attestare in particolar modo la loro riconoscente ammirazione verso il Mascagni, inviando a lui una pergamena miniata dal prof. Lucandri con dedica nobilissima.

Mentre il festeggiato si avanzava verso il proscenio per ringraziare il pubblico, vennero lanciati dalle gallerie superiori migliaia di foglietti inneggianti a lui ed all'arte sua: contemporaneamente cadeva dal palcoscenico una pioggia multicolore di rose e garofani. Alberto Giovannini presentò i regali al maestro che gli strinse forte le mani e lo abbracciò con effusione cordiale.

Il discorso del Giovannini si era chiuso con la frase:

— Io sono venuto a battere le mani con voi. Cioè, un momento! Siccome agli applausi il maestro ci ha fatto il callo, proviamo una volta tanto a fischiarlo! Vediamo che effetto gli fa!

Il consiglio.... « sui generis » non venne seguito dal pubblico. La rappresentazione di « Cavalleria rusticana » si svolse tra giubilanti dimostrazioni di plauso che raggiunsero il « diapason » più alto alla chiusa drammaticissima dell'opera.

Parlare adesso di « Cavalleria » ed enumerarne i pregi sarebbe impresa vana: accennare ai singoli brani nei quali le devastazioni del tempo si fanno già sentire ci sembra, per lo meno, inopportuno. Dunque, riassumiamo il nostro giudizio in poche parole sincere. V'ha nel lavoro mascagnano più d'un episodio la cui freschezza è sfiorita; v'ha in qualche punto una nota di sgradevole volgarità, però ovunque palpita la genialità di un giovane maestro capace di voli superbi e fortunati. Sono molto invecchiate alcune scene d'assieme quali la « preghiera », l'entrata dei carrettiere, l'episodio del brindisi, ecc., ma là ove Santuzza piange la propria vergogna, là ove Turiddu saluta la madre attonita, prima della zuffa mortale con Alfio, là dove l'orchestra canta la solenne pace del giorno di Pasqua, le melodie del Mascagni mostrano tutt'ora un'ala ferma ed un peregrino veemente lirismo. Chi non avverte l'efficacia di quell'angoscioso squarcio di musica che commenta l'entrata di Santuzza? Chi può restare inerte ascoltando il « racconto » famoso, qualora sia interpretato da un'artista vibrante di passione? Chi? Non parliamo neppure della scena finale: dall'incontro di Alfio e Turiddu sino all'annunzio di morte, il dramma musicale si snoda con una tale spontaneità e assume una forza scultoria così rara che, per non esserne conquistati bisogna aver proprio la gretta freddissima anima di un esteta teorizzante.

Lasciamo andare. La partitura di « Cavalleria rusticana » è antiquata di struttura e troppo spesso maculata di trivialità. Però di questo ci deve importare fino a un certo punto. L'opera si presenta a noi tutta rischiarata da quel sole mediterraneo che tanto ci è caro e l'anima del popolo, con la sua franca sensualità, vi canta in essa con un meraviglioso abbandono.

Non lasciamoci trascinare a discussioni, interessanti forse, ma inutili per i fini del nostro resoconto. Diciamo piuttosto che Cecilia Gagliardi si è rivelata una Santuzza di merito superlativo per potenza di mezzi vocali ed espressività dell'azione scenica. Il De Muro — il più reputato Turiddu della scena lirica d'oggi — profuse iersera signorilmente la voce sua, così calda e squillante, guadagnandosi un invidiabile successo nell'« addio alla madre ». Ottima Lola la signorina Besanzoni, la cui bravura e la cui leggiadria sono tanto apprezzate dal pubblico romano, e meritevole di considerazione particolare il Bettazzoni, che impersonava Alfio.

Il coro si comportò splendidamente: la orchestra, invece, tradì una preparazione affrettata. Comunque, i pezzi migliori dell'opera risultarono egregiamente e le prolungate ovazioni con le quali il pubblico li accolse ebbero un carattere di sincerità assoluta.

A. G.

"Il nostro prossimo,, di A. Testoni al teatro Argentina

La gioconda commedia di Alfredo Testoni, già rappresentata a Roma da Ferruccio Benini, ha avuto ieri sera, all'*Argentina*, nell'interpretazione della Compagnia Grassi, un nuovo calorosissimo successo.

Il nostro prossimo è pittura d'ambiente, disegnata assai spesso con mano magistrale. Nel primo atto, specialmente, le vicende dell'azione e la descrizione dei caratteri raggiungono una vivezza di stile e una pittoricità d'espressione veramente squisite. Queste ottime qualità d'arte, che fanno così attraente la commedia di Alfredo Testoni, ne richiedono insieme un'esecuzione assai brillante e sicura. Perciò tanto più lodevole è apparsa questa interpretazione che dei tre scintillanti atti ci ha data la Compagnia dell'*Argentina*. Il Grassi, nell'inscenare « *Il nostro prossimo* » ha posto tutto il suo fervore intenso di artista, cosicchè le figure della commedia balzano vive dalla parola arguta dello scrittore, e vivono lietamente negli episodi varî la varia vicenda della serena e garbata satira testoniana.

Parecchie volte è stato il Grassi applaudito, a scena aperta, e non meno convinte approvazioni sono state tributate a tutti gli attori che con tanto impegno e con tanta sicurezza hanno recitata questa difficile, briosa commedia d'ambiente.

« *Il nostro prossimo* » stasera si replica. Domani *Il rifugio* e giovedì serata popolarissima con *Guerra in tempo di pace*. Quanto prima una interessante novità: *Il discepolo del diavolo* di Bernard Shaw.

La Compagnia Sichel al "Nazionale,,

La compagnia Sichel ripreso iersera quel *Biglietto d'alloggio* che, anni addietro, fu tra i *vaudevilles* parigini uno dei più fortunati.

Anche iersera l'allegrissima farsa grassoccia e pepata suscitò nel pubblico numeroso del « Nazionale » la più rumorosa ilarità. Le gaie vicende del maggiore Innocenza, ch'era Giuseppe Sichel, nella casa da... the della vedova Martin, la quale era iersera la bravissima Zucchini-Majone, e le avventure del colonnello Montgiron, che Armando Rossi impersonava, e della signora Dingois, ch'era la bella D'Origlia, divertirono ancora una volta straordinariamente il pubblico, che ad ogni fin d'atto volle tutti gl'interpreti alla ribalta. Non occorre dire che la compagnia Sichel dà di questo *Biglietto d'alloggio* un'interpretazione indiavolata.

Stasera e domani sera *Il biglietto d'alloggio* si replica.

"Anime perze,, di Ciprelli al "Manzoni,,

Domani sera, la compagnia diretta da Gastone Monaldi metterà in scena il nuovissimo dramma *Anime perze*, di Ciprelli, il popolare autore di *Santo disonore*.

In questo dramma, che Monaldi ha allestito con grande amore, il Ciprelli, ha inteso riprodurre tipi e figure del popolo romano.

Al Teatro Costanzi

Lunedì 16 aprile, alle ore 20.30 avrà luogo al Teatro Costanzi una rappresentazione in onore del Consolato Romano della « Corda Fratres » con l'ultima definitiva replica di « Francesca da Rimini » l'applauditissima opera nuova del maestro triestino Zandonai Riccardo.

Con la « Francesca da Rimini » darà la sua serata di addio l'esimia artista Raisa Rosa che tanto entusiasmo ha suscitato quest'anno al teatro Costanzi.

Teatri di Roma

Al COSTANZI. — Iersera, per la terza ed ultima rappresentazione delle due opere nuove *Una tragedia fiorentina* e *Fedra*, il teatro era affollato. Vi furono molti applausi agli animosi giovani maestri ed ai loro bravi interpreti, tra i quali ricorderemo la Raisa, la Wroblenska, il Pertile e il Danise. *La tragedia fiorentina* del maestro Mariotti, alleggerita convenientemente, piacque assai più che la prima sera. Speciali applausi salutarono poi il maestro Romani, la cui *Fedra* venne ancora una volta giudicata unanimemente come opera che rivela il vivo talento di autore teatrale del quale è lecito sperare moltissimo.

Stasera, ultima dell'*Aida*, così giustamente fortunata e domani replica del *Rigoletto*. La prima della nuova opera *Abul* del maestro Nepomuceno è fissata per giovedì.

Al QUIRINO. — L'ultima recita del *Mosè*, annunziata per questa sera, è rinviata a domani, mercoledì, alle ore 20.30.

Al VALLE. — Stasera *Demonietto*. Giovedì prima rappresentazione della nuova commedia di Nino Berrini *Il Poeta e la ballerina*.

"Gill,, debutta questa sera al "Salone Margherita,,

portandoci un repertorio di nuove e spiritose attualità. Il suo debutto è lietamente atteso dal buon pubblico che gremirà stasera l'elegante salone. Inoltre, nuovo programma con la *Martiny*, *Carola Woller*, *Capriccetto*. Domani, *Lina Verbena*.

Il Teatro dei Piccoli sino a domenica

Come annunciammo per dar modo a tutti di ammirare la Mostra d'arte infantile inauguratasi l'altro giorno, il *Teatro dei Piccoli* ha ottenuto di prorogare d'una settimana l'andata in iscena del *Don Giovanni* a Milano. Perciò domani mercoledì si daranno la 42.ma e 43.ma replica del capolavoro di Mozart e durante la rappresentazione rimarrà aperta naturalmente anche la Mostra d'arte infantile.

Strepitoso successo della Troupe Jokota

Veramente grandioso è stato il successo riportato ieri sera alla *Sala Umberto I*, dalla meravigliosa *troupe* giapponese degli 8 Jokota. Il più emozionante di tutti gli straordinari esercizi è la traversata aerea del teatro eseguita sulla corda dal giovane Jokota.

Pasquariello, di cui è imminente la serata d'onore, continua nei suoi trionfi.

SPETTACOLI del 13 Aprile

ADRIANO — Circo equestre italiano Giorgio Salero — Ore 21: Spettacolo *Sport*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana diretta da G. Grassi — Ore 21: *Il nostro prossimo*.

MANZONI — Drammatica Compagnia romana G. Monaldi — Ore 21: *Er più de Trastevere — La matina doppo*.

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti e C. — Ore 21: *Il biglietto d'alloggio*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il poeta e la signorina*.

TEATRO DEI PICCOLI — Mercoledì, 14, ore 16 e 19: 42.a e 43.a replica del *Don Giovanni*, di Mozart.

LA DALMAZIA

E' stato pubblicato in questi giorni un magnifico volume per attestare l'italianità della Dalmazia. Esso è composto di scritti sereni e ponderati, dovuti a competenti seri e conosciuti, come: Danielli, Bacci-Venuti, Rambaldi, Dudan, Parodi, Cippico, Orafici, Foscaro e Tamaro. Il volume si apre con questo avvertimento:

— Fra le terre dove suona la cara e sacra lingua d'Italia, nessuna è più trascurata e ignorata dagl'italiani che la Dalmazia. Eppure, essa è stata forse più infelice di ogni altra, ma non è meno legata alla madre da antichi e non mai spezzati vincoli di sangue e di coltura: non è meno necessaria a lei di altre per la sicurezza dei suoi confini e del suo mare; non la somiglia meno per la sua configurazione naturale e l'aspetto delle sue città, così schiettamente ed armoniosamente italiane nell'arte loro; e, infine, forse nessuna ha combattuto e combatte con più eroica energia per salvare in sè quanto può della patria, per salvar sè alla patria.

Il "beri-beri,, a bordo del "Kronprinz Wilhelm,,

LONDRA, 13.

I giornali hanno da New Port News che l'incrociatore tedesco *Kronprinz Wilhelm* conta a bordo 66 casi di beri-beri.

Il capitano ha domandato il permesso di far ricoverare i malati nell'ospedale della città ed ha dichiarato che quando ha gettato l'ancora gli erano restate meno di venti tonnellate di carbone e il minimo delle provvigioni per l'equipaggio, e che aveva a bordo 161 prigionieri. Egli ha sollecitato la autorizzazione di fare carbone e di imbarcare provvigioni ed ha richiesto il tempo per effettuare le riparazioni.

Entrarono così quasi furtivamente in terapia prima i *lieviti freschi della birra e del pane*, preparati complessi, incostanti ed impuri, contenenti vari fermenti, fra cui *invertina, alcoolasi, diastasi, enzimi proteolitici, ossidasi, riduttasi*, ecc.

Ma l'impurità, l'instabilità di questi prodotti e specialmente la scarsa vitalità dei fermenti da essi contenuti e la facilità con cui morivano ed entravano in putrefazione li fecero mettere ben tosto da banda, come mezzi inefficaci e spesso pericolosi, pel materiale putrido e putrescibile, che venivano ad introdurre nell'organismo.

Ai *lieviti freschi* si sostituirono quelli *secchi*, che non ebbero e non meritavano miglior fortuna, perchè anch'essi impuri ed alterabili col tempo.

E pure vi fu un'epoca, in cui essi, non solo per profani, ma anche per certi medici e speculatori, rappresentarono la *panacea generale* d'ogni malanno. Nel 1899, p. es. il Brocq, senza dubbio in buona fede, perchè dovette avere la fortuna di operare con prodotti eccezionalmente efficaci, puri e selezionati, asseriva che *il lievito di birra fresco avrà per la foruncolosi lo stesso valore curativo dei due soli specifici veri, il Chinino ed il Mercurio*.

Ma disgraziatamente col *lievito di birra* commerciale non si ebbero e non si hanno i risultati ottimisti del Brocq, sicchè si è finito col metterlo da banda, oltre che per i noti inconvenienti, per quello del suo sapore nauseante e disgustoso e per l'altro anche più importante, ch'esso, avvezzo a vivere soltanto in ambiente neutro ed alla temperatura ambiente, non può adattarsi al mezzo acido ed alla temperatura dello stomaco.

Sicchè, essendo buona l'idea, pur dopo abbandonato il *lievito di birra*, si pensò di sostituirlo con altro prodotto simile. Infatti si riescì a sostituirlo con successo col *fermento alcoolico o fermento d'uva*, che poscia si andò man mano adattando, acclimatando, *umanizzando*, per modo, da rendergli possibile la vita in mezzi acidi ed a temperature oscillanti fra i 5.o e i 37. Sopratutto poi, lo si rese più gradito al palato.

Così migliorato e corretto, il *Fermento d'uva* fu usato con successo in varie malattie del tubo digerente: per modo che il Coronedi, Professore dell'Università di Cagliari, in uno studio sull'argomento, così ebbe ad esprimersi: «in accordo con precedenti osservatori noi abbiamo veduto come, sotto l'influenza del rimedio, si risvegli l'appetito e si regolarizzi il chimismo della digestione, si ravvivino i movimenti gastro-intestinali, cessino i disturbi molesti quali l'avversione al cibo, i dolori, e le eruttazioni, il vomito, il meteorismo, la stitichezza, ecc.».

Ma quale sarebbe l'azione biologica dei fermenti del *lievito di birra* e del *fermento d'uva?*

Per analogia, dietro gli studi e gli esperimenti instituiti con i *fermenti lattici e paralattici*, che spiegano *azione antagonista* sui *fermenti proteolitici*, non è assurda, nè temeraria l'ipotesi, che anch'essi spieghino *azione inibitrice, antagonista e contraria* sui *fermenti piogeni intestinali*, ostacolandone o limitandone l'eccessivo sviluppo, e perciò migliorando la funzione digestiva.

CAPITOLO II.

Del "FERMENTIN" - Sua azione biologica e spiccata superiorità terapeutica sugli altri enzimi introdotti in Medicina.

La Zimoterapia, sorta con l'Empirismo, prima col *lievito di birra*, e poi col *fermento d'uva*, ha cercato di affermarsi e di guadagnare terreno.

Certo, il fermento d'uva rappresenta un notevole vantaggio nella risoluzione dell'arduo e complesso problema, poichè spiega infatti un'azione benefica sulla funzione digestiva e ad esso certamente sono dovuti i successi antichi e recenti dell'*Ampeloterapia*. Pur troppo, però, alle rosee speranze concepite sul suo uso terapeutico non tardarono nella pratica e con l'esame sereno e spassionato dei fatti a seguire insuccessi e delusioni.

Fra gli altri inconvenienti, il lievito di birra e il fermento d'uva, se riescono a sostituire con efficacia il *fermento glicolitico degenerato o deficiente*, hanno comune il difetto di sviluppare per la loro stessa natura, una quantità d'alcool niente indifferente per l'umana economia.

Inoltre, il fermento d'uva, preparato bene e di recente, è certo un buon prodotto; ma anch'esso, come il lievito di birra, dopo breve tempo, si altera e muore; sicchè in tali condizioni riesce inefficace e persino nocivo. E poichè il suo mezzo di cultura naturale, l'uva ed il mosto, hanno una durata troppo limitata, mentre continui sono i malanni e continuo il bisogno di porvi rimedio, s'impose la necessità di avere un prodotto analogo, similare, ma più forte, più vitale, più resistente al tempo e quindi in ogni epoca più efficace.

Dopo lunghi maturi studi ed accurate ricerche questo novello prodotto, che sostituisce con reale indiscutibile vantaggio il fermento del lievito di birra e quello dell'uva, fu scoperto ed introdotto in terapia dalla operosa Società *Salubritas* di Amsterdam sotto il nome di *Fermentin*.

Bisogna riconoscere che con esso e per esso la detta Società si è resa benemerita non dico dell'intera classe medica, poichè *iuxta solitum*, non mancano le *diffidenze* e gli *ostacoli*, che sogliono accogliere ogni cosa nuova, specialmente se realmente buona ed utile; ma sopratutto e certamente della parte più interessata nella questione, vale a dire di una schiera innumerevole d'infelici, che bene spesso nel *Fermentin* han trovato e trovano un sicuro rimedio ai loro malanni e sempre un notevole sollievo alla loro travagliata esistenza.

Il *Fermentin* è un prodotto contenente un fermento della famiglia *de' Blastomiceti*, che si riproduce rapidamente e prodigiosamente per gemmazione delle cellule vegetali. Forte, resistente, vive a lungo in un mezzo di cultura speciale, ch'è possibile rinnovare ogni volta, che ne sorge il bisogno.

Mentre gli altri fermenti sono deboli e poco vitali, come lo dimostra il fatto, che hanno bisogno di temperature piuttosto elevate per germogliare e svolgere la loro azione biologica (è notorio p. es. anche al volgo che il lievito del pane, il fermento d'uva non agiscono a bassa temperatura e che spesso, quando la temperatura dell'ambiente è poco elevata, occorre riscaldare la pasta o il mosto per ottenere la fermentazione), gli enzimi del Fermentin al contrario preferiscono temperature piuttosto basse.

Qual'è poi l'azione biologica del Fermentin? Quella di tutti gli altri fermenti *utili* ed *indispensabili* all'umana economia: *utili*, perchè nell'intestino rappresentano un *mezzo di difesa artificiale*, ostacolando lo sviluppo eccessivo di *fermenti inutili e dannosi* e neutralizzando le tossine da questi fermenti patogeni segregate; *indispensabili*, perchè, specie nelle affezioni del ricambio materiale, sostituiscono o aiutano non pure i *fermenti digestivi fisiologici* indeboliti dalla diuturna intensa lotta coi fermenti patogeni intestinali, ma anche i *fermenti riduttivi e metabolici* de' diversi principi nutritivi, favorendo così la nutrizione e riattivando il ricambio materiale.

Fecondando essi la Digestione e stimolando la Nutrizione, favoriscono insieme l'ematosi e la leucocitosi.

Sono perciò dei *rimedi depurativi* per eccellenza nelle croniche autointossicazioni organiche, perchè, riattivando il ricambio materiale e difendendo nel tubo digerente, vero Olimpo di microbi, l'umana economia da' fermenti patogeni e dalle loro innumeri tossine, curano radicalmente le malattie del ricambio materiale e risollevano notevolmente i poteri fisiologici dell'organismo. Ciò, che trova facile spiegazione nella prodigiosa facoltà riproduttiva de' fermenti del *Fermentin*: a questo modo introducono nell'organismo indebolito e defedato dalla lenta autointossicazione, p. es. per acido urico, per zucchero incombusto, per grasso non ossidato, ecc., una quantità notevole di *nucleine*, che hanno una grande importanza nel ricambio materiale, stimolando l'attività cellulare e riattivando la loro facoltà rigenerativa.

Quindi nelle malattie *artritiche* gli enzimi del *Fermentin* non solo rialzano i poteri fisiologici individuali depressi, ma combattono la vera causa del male nell'intestino, sostituendo o limitando i *fermenti digestivi fisiologici intorpiditi o indeboliti*, distruggendo o limitando la *ricca flora batterica* patogena intestinale, e depurando così l'organismo, che, liberato a questo modo dei veleni circolanti nel sangue, riacquista il suo potere metabolico normale e riesce ad ossidare completamente gl'idrati di carbonio, i proteidi, lo zucchero, l'acido ossalico, i grassi, ecc.

Si ammetta inoltre un'azione *diretta* degli *enzimi* del Fermentin nel metabolismo organico. Già si è detto che le sostanze proteiche, lo zucchero, i grassi dell'alimento, ecc., assimilati e distribuiti dal sangue ne' vari tessuti, vengono ossidati e trasformati normalmente per mezzo di *speciali fermenti* che circolano nel sangue e si trovano nei tessuti stessi. Questi *fermenti*, nelle malattie del ricambio materiale, sempre per effetto delle autointossicazioni organiche di origine intestinale, o sono spariti o sono resi inattivi ed incapaci, impari al loro compito; sicchè vengono con vantaggio *ravvivati* o *sostituiti* dagli *enzimi artificiali* introdotti nell'organismo sotto forma del *Fermentin*, che riattiva così e rimette sulla via normale il metabolismo organico, pervertito e deviato.

Perciò, il *Fermentin* trova le sue migliori applicazioni in tutte le malattie del gruppo artritico: *Gotta, Diabete, Obesità, Ossaluria*, ecc. In questo, ci gode l'animo affermarlo, unanimente consentono i nostri *Clinici* più illuminati.

Nel *Diabete mellito*, oltre a rialzare i poteri fisiologici depressi dalla lunga pericolosa intossicazione, il Fermentin ottiene mirabili effetti, perchè i suoi enzimi sostituiscono con vantaggio il *fermento glicolitico* naturale deficiente o alterato per malattie del pancreas, per modo che, con l'uso del Fermentin, lo zucchero derivante dagli amidacei, è perfettamente scomposto ed ossidato e di fatti scompare dal sangue e dalle urine con ogni genere di dieta.

Per lo stesso meccanismo, coadiuvando o sostituendo i fermenti destinati alla trasformazione ed all'ossidazione delle sostanze proteiche, di grassi, dell'acido ossalico, riesce di grande efficacia nella cura della *Gotta*, della *Polisarcia*, dell'*Ossaluria* e di tutte le forme di *Nevrastenia* e di *Psicosi* dipendenti da alterato ricambio materiale. Spiega anche la sua azione terapeutica salutare nella *Foruncolosi*, nell'*Acne volgare*, in certe forme di *Orticaria recidivante*, s'ano esse l'esponente di malattie del tubo gastrico enterico, o, come più spesso succede, della *Diatesi artritica gottosa, diabetica, polisarcica, ossalurica*, ecc.

Bisogna dunque riconoscere, ad onor del vero e pel bene dell'umanità sofferente, che il *Fermentin* è un vero e proprio rimedio, degno di entrare in terapia accanto ai fermenti più utili, come la Pepsina, la Pancreatina, la Tripsina, ecc.; e che offre dei reali vantaggi sul *lievito di birra e sul fermento d'uva*.

Ottiene nella pratica sempre risultati brillanti e positivi; ma, dovendo combattere malattie croniche e spesso inveterate, specialmente quando prevale l'elemento ereditario, non bisogna abbandonarne l'uso appena ottenuti i primi risultati; ma usarlo fino ad avere una guarigione durevole, completa, definitiva. Urge poi, ottenuta la disintossicazione organica per mezzo del Fermentin, per evitare le facili ricadute e recidive, coadiuvarne l'azione col regime alimentare adatto, col moto, cogli esercizi muscolari, con la balneoterapia e con l'igiene della cute.

FINE

IL FERMENTIN è una bibita piacevole, rinfrescante, dissetante che si prende in qualsiasi ora del giorno. Prima dei pasti stimola l'appetito, dopo i pasti aiuta la digestione. Utile anche nei più forti calori estivi. E' il solo dissolvente naturale dell'*Acido Urico*. Riattiva l'alterato ricambio organico. Opuscolo spiegativo dietro richiesta (anche con semplice biglietto da visita). Rivolgersi: Rappresentanza del «*Fermentin*» — Roma, Via Giuseppe Montanelli, n. 4 (angolo Lungotevere Michelangelo). Tel. 20-825.

Prezzi: In bottiglia da litro L. 12 — In bottiglia da 720 gr. L. 8,70 — in bottiglia da 350 gr. L. 4,75. — Inviare l'importo contemporaneamente all'ordinazione a mezzo cartolina vaglia. Per assegno le spese di posta in più. Le spedizioni per l'Italia aumentano di L. 1 per ogni bottiglia. Per 2 bottiglie L. 1,50 franche di porto ed imballaggio. Per 6 bottiglie porto ed imballaggio gratuito. Scrivere: Ditta «Fermentin». — Roma, Via Giuseppe Montanelli, 4 (Tel. 30-825 e Via Nazionale 124 (Ang. Piazza Venezia), (dove si può degustare anche al prezzo di L. 0,15 la bibita). — Il *Fermentin* si trova nelle principali Farmacie e Drogherie del Mondo.

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli — Linea Frascati-Fiumicino — Linea Firenze — Linea Ancona — Linea Pisa — Linea Sulmona — Linea Terracina — Linea Viterbo-Trastevere

[illegible]

(a) Limitato a Civitavecchia. (b) Si ottiene col treno ... (c) Limitato sino a Tivoli.

ARRIVI

Linea Napoli — Linea Fiumicino-Roma — Linea Firenze — Linea Ancona — Linea Pisa — Linea Frascati — Linea Sulmona — Linea Terracina — Linea Viterbo-Trastevere

[illegible]

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedi l'orario ufficiale delle ferrovie.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati. 6.20 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.3 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini). 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 16.50 — 18 — 18.30 feriale — 20

Partenze da Roma (Termini) per Albano Ariccia Genzano Velletri: 6.40 — 7.36 — 9.2 — 10.55 — 12.25 — 16.55 — 18.25 — 18.55 — 17.15 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.5 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.18 — 8.40 — 10.19 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10 limitata ad Albano — 20.4 feriale limitata a Marino — 21.10 festivo limitata a Marino.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano 6.50 — 7.50 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.25 — 16.25 — 17.20 — 18.2 feriale da Genzano — 17.55 — 19.25.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino. 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 19.6.

Partenze da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 7.8 — 10.8 — 11.37 festivo — 13.8 — 14.37 festivo — 16.8 — 17.37 festivo — 19.8.

Partenze da Roma-Albano-Castello-Marino per Roma: 6.35 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 20.20 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.10 — 7.3 feriale — 9.30 — 12 — 15.15 — 18.40.

Partenze da Tivoli, alle ore: 5.45 — 7.10 — 11.25 — 13.5 feriale — 16.10 — 18.5 — 19.84 festivo.

Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.27 — 9.5 — 13.6 — 14.25 — feriale — 17.31 — 19.45 — 20.37 festivo.

ROMA-CIVITACASTELLANA VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.10 — 13 — 10.45.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.40 — 12.55 — 16.40 — 19.40.

Avvisi economici

AVVISO

Malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa occupandosi esclusivamente di pubblicità resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc. ecc., il pubblico rimane sempre nell'errore e ci scrive o si reca personalmente ai nostri uffici per avere degli schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare. Rivolgiamo perciò preghiera affinchè ne venga tenuto calcolo nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con iniziali e numeri che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta.

Le offerte ossia le risposte agli annunzi portanti il nostro indirizzo ci debbono essere mandate per «iscritto», in busta chiusa e munite del numero e delle iniziali riportati nell'avviso incaricandosi la nostra Casa unicamente del recapito di esse alle persone interessate dietro esibizione delle ricevute corrispondenti al numero ed alle iniziali rispettivi.

HAASENSTEIN & VOGLER.

Concorsi, Aste, Appalti

20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

AVVISO D'ASTA. Il 29 aprile 1915 avrà luogo in Lettomanopello (prov. di Chieti) il pubblico incanto per l'appalto dei lavori, ed opere necessario alla costruzione della condottura di acqua potabile, secondo il capitolato visibile nella Segreteria Comunale. R-30-651

COMUNE Castellammare di Stabia Concorso Titoli esame comandante guardie municipali Stipendio 3 mila più 240 indennità vestiario Età 30-35. Scadenza 1.o maggio. Licenza liceale istituto Ufficiale anche complemento. Maresciallo esercito, marina. Brigadiere Carabinieri, Finanza. 36-1313

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI pallo riscatto mobilio, automobili, motocicli, biciclette, macchine scrivere, cucine. Quattro Cantoni 41. R-13-2016-R

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CINEMATOGRAFO Grand Hôtel Anzio affittasi Locale primissimo ordine Benini 30. Ripetta. R-11-20003-R

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANZIO appartamenti vuoti mobiliati 4-5 camere cucina, affittansi. Benini 30. Ripetta. R-12-20904-R

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SIGNORINA smarrito tram N. 12 borsetta argento caro ricordo. Chi l'avesse trovata farebbe opera buona riportandola Lamarmora 11 interno 6. Compenso adeguato. R-23-20915

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Trasferimento. Cedo mobili nuovi, usati, qualunque prezzo. Appartamento. Secondo piano. Fabuino trentasei. R-13-20847

CARROZZE, carrozzini, Finimenti usati.. Ottimo cavallino. Vendesi, occasione, Via Colosseo 28. R-11-20925-R

PIANOFORTE verticale ottimo stato cedesi subito 375. Zanardelli, 34 mezzanino. R-10-20878

SCADUTI pegni vendonsi motociclette, torni, trapani, macchine scrivere, cucine, calze. Quattro Cantoni 41. R-13-20817

VENDONSI due Camioncini uno Chassi tre Carrozzerie a qualunque prezzo, Via Borgo Angelico 95. R-14-20931

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

NEGOZIO con mezzanino tra vie Condotti e Frattina cedesi con mostra. Vetrine. Tessera 14930. 14-20978

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI subito appartamentino signorile 5 camere soleggiate comfort moderno, Via Salaria 72 piano primo. R-14-51217

APPARTAMENTI convenienti 5, 6 camere, accessori moderni, giardino. Ciro Menotti 5, zona villini Piazza Armi. R-15-20851-R

APPARTAMENTO otto camere salone bagno elettricità, ingresso cucina. Collina 30. R-18-20679-R

GRANDI locali terreni adatti qualunque uso presa elettrica Blasi, piazza Bocca Verità 2. R-13-50907

MONTECATINI 5 (piazza Sciarra) affittansi 12 vani, piano, 4.o Subito 200, Trattative, Via Torino 38 piano quarto, 14-15. R-19-20957

VIA DELLA SALARA 21 piano primo grande locale metri quadri 250 per magazzino laboratorio via del Velabro 5-9-16 tre locali terreni per laboratorio garage. Trattative Foro Traiano, 1. R-30-20541-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERE Pensione ambiente signorile conforto moderno Nazionale 114 presso piazza Venezia. Prezzi convenienti. R-13-51218

DISTINTA Pensione via Fontanella di Borghese 48 (Largo Goldoni) tiene a disposizione camere mobiliate luce elettrica bagni ascensore. Abbonamento soli pasti. R-21-20889

PENSIONE Veneta Venier Nicolò Tolentino 78. Comfort moderno. Prezzi miti. Abbonamento pasti. R-12-51304

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

LATINO, Greco, tedesco, ripetizioni, traduzioni. Via Adda 67, interno 8. R-10-20562-R

RUSSO. Lezioni private. Metodo razionale, pratico, Berlitz School, via Nazionale 114. Traduzioni. R-12-1272

SIGNORINA diplomata violino dà lezioni, ripetizioni prezzo mite. Marianna Dionigi 17 scala 2.a int. 11. 15-20877

TEDESCO insegna Italiano diplomato dimorato Germania conoscente francese inglese. Traduzioni. Libretto 288502. R-12-20941-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORE solo, attempato, cerca due camere vuote presso signora anziana, sola. Tessera 104.365 posta. R-14-20652-R

A. 100 lire regalo chi saprà procurarmi stabile impiego 26 anni, istruito, esente servizio militare. Calvi Glicerio, posta, Roma. R-19-512081

AUTOMOBILISTA distinta famiglia serissimo 36 anni celibe, funzionato Capo Officina, Capo Garage 18 anni di pratica accetterebbe posto decoroso Italia o Estero, conosce francese. Scrivere: Manzi via Parione 17. Roma. R-30-20930

CUOCO fine 30enne di Empoli cerca posto in casa privata disposto recarsi ovunque. Buonissime referenze occupato già da 10 anni presso una famiglia. Scrivere: G. Cherubini, S. Maria a Ripa (presso Empoli). 33-1317

DOMESTICO ventiquattrenne, libero servizio militare, laborioso, fidato, con massime referenze occuperebbesi subito ovunque con miti pretese. Scrivere: A 45, Haasenstein e Vogler. R-31-51221

MADEMOISELLE cherche place pour accompagner des demoiselles ou enfants. Irai en campagne. Ecrire: A. 48, Haasenstein e Vogler. R-17-51260

MEDICI chirurghi distintissimi assumerebbero subito interinati, supplenze, ovunque. Indicare itinerario stato condotta, durata, numero abitanti, stipendio «Sanitaria», 36, Flaminia. Roma. 20-20934

TRENTENNE esente servizio militare disponendo cauzione, ottime referenze, conoscitore piazze estere, quattro lingue, contabilità agricoltura. Accetterebbe occupazione decorosa di fiducia, disposto anche espatriare. Scrivere tessera 222344, Roma. R-27-51205

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANDREW. Sono Lucca. Giovanissima signora innamoratissima studia avvicinarla. Diffidi.... Marcella. 10-1315

ANTICONE. Sono rimasto solo col tuo dono carissimo sul cuore. Mi conforta il pensiero di rivederci presto soli. Rivedremo insieme il nostro mare! Rileggi giovedì. Pensami vicino sempre, più quando soffri! Tuo affettuosamente. 33-6510

ENDLESS. Benissimo altrove. Pregoti sistemare prima. Attenderò Fromento b., appassionatissimamente. 11-51231

FIAMMA. Grazie affettuosissima ritardata impiegata: Dolentissima rimpeggiorato: impossibile ridirti ansia attendevola. Rivedremci diciotto? Sperolo...!! Fedelissima!!! 18-6512

GEO. Grazie auguri. Dove sei? Pregavoti scrivermi se potrò vederti... Perchè torturarmi così? Verrai, fine mese? 16-20042

MARGHERITA. Maggiore forza tutto devesi dimenticare! Fedelissima fino m... Cordialmente. 10-6505

NINA. Partenza rimandata al quindici. Grazie tue care lettere. Avvertoti che durante mia permanenza fuori., difficilmente potrò vederti Pensoti... 10-6509

NO! NO! Anima mia cara, come sono felice! Le tue mani deliziosissime mi riaprono il paradiso dopo tanti miei sospiri! Che allegria infantile, folle (riso o pianto insieme) dopo la passeggiata sotto l'acquazzone, e ieri, dopo averti veduta così prodigiosamente bella, incoronata di sole! tornerò colà sempre nei giorni indicati. Avremo presto la gioia più grande di incontrarci soli, di parlare lungamente, come prima? vuoi? essendo prudente, non correremo alcun pericolo. Pensoti, amoti, adoroti vorrei stringerti nelle mie braccia, e non lasciarti mai più! Di ti piacerebbe? 89-20-044

OLGA. La conosco odia tutti. Cancellai ricordi calpestai amore. Voglio, capite? Solo mia felicità. Ricordate l'ultima vostra bravura non un grido mio giunse fine voi ma da quel momento con suprema vergogna cessai d'amarvi. Messico. 55-5503

PERCHE'... sì, si voglio ancora molto bene; e... te lo vorrò sempre! 25-6513

RENATOFIORI. Perdona ritardo. Tuo sempre, ardentemente. Soffro molo indicibile continuo; attendo tue care promesse unico pensiero che mi riposa. 19-20952

RINA. Ricevei bigliettino. Legata! Sembrami leggere amarezza tua espressione! Confidati scrivimi a lungo, indicami modo scriverti direttamente. Troverai animo leale, cuor generoso cercherà darti conforto. Poi sfiderò pericoli accompagno voti tuo animo gentile. Pensieri affettuosi, attendo. Francesco. 37-1206

SAVONA 13. Mandami fermo posta Margherita indirizzo preciso per scriverti. 16-6504

SIGNORA BRUNA graziosissima, cui mostrai Tribuna ieri sera Aragno, se ricambia miei sentimenti vivissimi simpatia, pregata indicare mezzo corrispondere indirizzando: Esibitore Libretto postale Internazionale N. 5216, posta Restante, Roma. 29-20929

SIMPATIA CARA. Potremo incontrarci giovedì, sabato, innanzi seconda chiesa entrasti lunedì, diciassette mezzo? Affermativamente, mostrati dietro balcone mercoledì, venerdì, diciassette. Dino. 20-6503

VERBENA. Lettera fine mese non giunta corrispondenza tre non mia; certamente casuale ultima aumenta abbattimento. Scrivi subito chiarendo quanto puoi tranquillizzandomi, volendo cambia nome. Immutabilmente eternamente tuo. Fiducia. 30-6307

8016,4. Supplicoti trovare mezzo scriverti. Spiegherei motivo viaggio. Ricorda incarico.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Le MALATTIE del RICAMBIO

E IL

FERMENTIN

della **SOCIETA' SALUBRITAS di AMSTERDAM (Olanda).** - Unico depurativo naturale del sangue e il più rapido ed efficace rimedio contro le malattie del ricambio: **diabete, inappetenza, gotta, diatesi urica, foruncolosi ed affezioni croniche della pelle (eczemi, acne, risipola, erpete, ittiosi, etc.), dispepsia, catarri cronici dell'intestino, enteralgia, iperacidità gastrica,** convalescenza da malattie infettive **(tifo, scarlattina, vaiolo) debolezza generale,** ecc.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Nutrizione

Partendo dall'unità istologica, la *cellula*, si intende per *Nutrizione* lo scambio continuo, vivente fra i materiali del protoplasma cellulare e quelli del mezzo ambiente.

Esiste in Natura un vero *bilancio organico di entrata ed uscita*, di *penetrazione* ed *assimilazione*, di *dissimilazione* ed *espulsione*, regolato da leggi armoniche, che costituiscono il benessere e la vita.

A riparare le continue perdite subite, la *cellula* ha bisogno di *alimenti*, che, assorbiti, trasformati, in parte vengono utilizzati, in parte espulsi dalla cellula stessa e quindi dall'insieme di miriadi di cellule, che costituiscono i tessuti dell'organismo.

Ciascun individuo organizzato, con la vita, porta seco un *potere nutritivo speciale*, un *indice di nutrizione* propria, subordinato a diversi fattori, fra cui eredità, ambiente, sesso, età, ecc. Il Buchard ammette un *potere nutritivo medio*; oltre il quale si svolge lentamente, ma sicuramente nel campo patologico delle svariate *alterazioni del ricambio materiale*; alterazioni, che riguardano non solo il *tempo*, ma anche le modalità *fisiche e chimiche*, con cui la funzione nutritiva si svolge.

La Nutrizione è funzione complessa ed essenziale della vita, risultante da una serie di processi fisico-chimici.

Le basi dell'alimentazione umana sono, oltre l'acqua ed i sali, le *sostanze proteiche*, le *idro-carbonate* ed i *grassi*.

Nella varietà dei tre gruppi, e sopratutto nella loro giusta misura, riposano le leggi armoniche del benessere e della vita; mentre la lunga e continua esclusione di un gruppo alimentare a danno degli altri o l'abuso di tutte le sostanze alimentari o delle une più che delle altre non è punto indifferente per l'umana economia.

Coloro che sanno mangiare sono almeno di dieci anni più giovani di quanti ignorano tale scienza!

Digestione

Una *Nutrizione* razionale, normale presuppone una *Digestione regolare*, un'assimilazione perfetta dei cibi destinati a rifornire i tessuti organici dei materiali utilizzati nell'esercizio della vita.

La *Digestione* è una serie complicata di processi *fisici*, *chimici* e sopratutto *simotici*, che, cominciando dalla *Masticazione*, finisce con la *Defecazione*.

« *Prima digestio fit in ore* » insegnava la Scuola Salernitana antica ed anche oggi porta scritto sul suo vessillo un autorevole e numeroso consenso igienico (*Società per la masticazione*).

A parte le esagerazioni de' flemmatici figli di Albione, bisogna convenire con Orazio Fletcher, l'apostolo della Masticazione, che la triturazione e lo sminuzzamento degli alimenti ha grandissimo, quasi capitale valore nella *Digestione* e quindi nella *Nutrizione*. Occorre che il cibo, convenientemente cotto e preparato, venga bene minuzzato e triturato nella bocca, cioè *masticato* ed *insalivato*.

Così rammollito dalla *saliva*, passa a voli nel ventricolo insieme con la *Ptialina*, *fermento glicolitico* salivare.

Nello stomaco l'alimento si ferma per un certo tempo, variabile secondo la sua natura e la sua qualità, per subire l'*azione fisica* delle pareti gastriche (Peristalsi ed antiperistalsi) e specialmente l'azione *chimico-zimotica* del succo gasrico, composto di un acido libero, Hcl, e di un fermento proteolitico potente, la *Pepsina*.

Dallo stomaco l'alimento, di cui gl'idrocarbonati hanno già subito una prima per quanto incompleta *metamorfosi glicolitica* in virtù della *Ptialina* e gli albuminoidi l'*azione proteolitica* della *Pepsina*, sotto forma di una poltiglia acida (*Chimo*), passa nell'intestino, ove altri succhi digestivi con altri fermenti lo attendono.

Innanzi tutti il *succo pancreatico* coi suoi fermenti, *Pancreatina*, *Tripsina*; il *Succo enterico*, riprendono e completano la *glicolisi degl'idrati di carbonio*, iniziata nella bocca dalla saliva e sospesa nell'ambiente acido del ventricolo, trasformando definitivamente le sostanze amilacee in *zucchero* in *glucosio* che in buona parte viene immediatamente utilizzato, passando dall'intestino al *chilo* e dal *chilo* al *sangue* ed ai tessuti, ove viene ossidato e scomposto in H_2O e CO_2; in parte è immagazzinato nel fegato sotto forma di *Glicogene* che al bisogno viene trasformato nuovamente in *glucosio*.

Gli albuminoidi, trasformati dal succo gastrico in peptoni, dopo un'ulteriore azione proteolitica del *succo pancreatico* ed *enterico*, entrano anch'essi nella composizione del Chilo e da questo passano nel sangue e nei vari tessuti, ove vengono utilizzati, ossidati e trasformati completamente in *urea creatina*, *creatinina*, ecc., sotto la quale forma vengono espulsi dall'organismo con le urine, con le feci, col sudore, ecc.

La sorte dei grassi è invece ligata al fegato ed alla sua principale secrezione; la *bile*. Questa in parte li emulsiona finemente, in parte li saponifica, in parte li trasforma in acidi biliari. Così emulsionati anche i grassi entrano nel *Chilo* e col Chilo nel sangue che li distribuisce ai tessuti, ove vengono ossidati e scomposti in H_2O e CO_2.

Formato ed utilizzato il *Chilo*, i rifiuti degli elementi, la parte, cioè, indigerita, subisce anch'essa l'azione antiputrida ed antifermentativa della bile, che ha un altro compito, quello di tener desta la peristalsi intestinale; in fine, attaccata e scomposta da miriadi di microrganismi più o meno patogeni, viene espulsa sotto forma di *feci*.

CAPITOLO II.

Concetto generale delle malattie del ricambio materiale secondo le vedute antiche e moderne

Abbiamo seguito con rapida sintesi, attraverso la *Digestione* e l'*Assimilazione*, la sorte dell'alimentazione umana nell'individuo sano, dotato cioè di un *potere nutritivo normale*. Se questo invece, è *rallentato*, *deviato*, gli scambi, le ossidazioni, il metabolismo de' tre gruppi di sostanze alimentari riescono anch'essi incompleti, difettosi ed i loro prodotti, riassorbiti dal sangue, intossicano l'intero organismo.

L'incompleta ossidazione de' materiali proteici mena alla *Diatesi artritica* con le sue forme cliniche complesse e svariate, dalla *Gotta* all'*Arteriosclerosi*; l'incombustione dello zucchero, al *Diabete*; l'inossidazione del grasso, all'*Obesità*, ecc.

Il concetto delle malattie del ricambio materiale è antichissimo e in sì lungo volgere di tempo e di cose le teorie, emanate dagli studiosi sull'argomento, sono state innumerevoli. Nondimeno, bisogna purtroppo confessarlo, la Patogenesi vera, essenziale di questi disturbi nutritivi oggi, come ieri, ci sfugge. Tutto ciò, che si è detto e scritto su questa novella *Sfinge*, è pura e semplice ipotesi, teoria più o meno verosimile.

E' la sola Chimica, sopratutto quella biologica, che oggi, novello Edipo, comincia a spiegare l'enigma, dell'antica *Sfinge* per il benessere dell'umanità, minata sordamente da tali malattie, le quali camminando di pari passo con la civiltà, si vanno rendendo sempre più comuni e fatali; mentre restano tuttora sconosciute agli uomini, viventi ancora allo stato primitivo e selvaggio!

In uno dei più moderni trattati di Patologia Medica, il De Dominicis, dopo aver anch'egli notato che la patogenesi delle alterazioni del ricambio materiale è sempre un'incognita, conclude con l'ipotesi, che esse siano l'esponente di *lente continue autointossicazioni organiche*.

Oggi, infatti, la gran maggioranza dei Patologi, specialmente dopo la geniale teoria del Metchnikoff, basata su numerose osservazioni, comincia a seguire questa nuova strada alla ricerca della causa vera del degenerato metabolismo umano, e fa punto di partenza obbligatorio il tubo digerente, *gran fucina di Digestione e d'Indigestione*; *della Nutrizione normale e patologica*. Vagliando, infatti, accuratamente la Patologia umana, si troverà che circa il 90 per cento dei morbi ha origine diretta o indiretta dall'intestino.

Secondo il Metchnikoff, come le pareti del la fucina del fabbro-ferraio a lungo andare, si tappezzano di spessi strati di scorie fuligginose così quelle dell'intestino, dimostrate a dirittura tossiche nei conigli sani da Roger e Garnier, 1908, specie sotto l'influenza e l'abuso di certi alimenti, per lento accumulo di detriti organici e di germi infettivi, relitto di diuturne, assidue ed abnormi fermentazioni, divengono una vera e propria *Stalla d'Augia!*

Sulle mucose del tubo digerente, cioè, col tempo si accumulano e si stratificano detriti e scorie; fra i quali vegeta e pullula una infinita legione di germi indifferenti o patogeni, i quali per se stessi o in virtù delle tossine e, putrescine segregate, intossicano lentamente l'organismo, ostacolandone, deviandone l'intero metabolismo.

Deviati così i processi di combustione e d'ossidazione del tipo fisiologico, ne sorge insidiosamente quel complesso di condizioni morbose, che costituiscono il fondo *artritico*, la *Diatesi artritica* in tutte le sue proteiformi manifestazioni: *Gotta*, *Diabete*, *Obesità*, *Ossaluria*, ecc.: malattie affini, comunissime, che possono esistere sole o unite in fraterna simbiosi, scambiandosi e completandosi a vicenda per modo, da compromettere salute e vita dell'individuo.

Il Metchnikoff anzi va più oltre, ammettendo che la *Vecchiaia fisiologica* e sopratutto quella *precoce* o *patologica* (Senescenza) siano esse stesse una malattia (*Senectus ipsa morbus*), una degenerazione organica originata da lente, continue autointossicazioni organiche, per accumulo di detriti organici e veleni sulla mucosa intestinale. Onde, se un tempo un celebre medico mise fuori l'aforisma che *l'uomo ha l'età delle sue arterie*, oggi, con più ragione, si può sostituirgli l'altro *ch'egli ha l'età del suo intestino!*

Se poi si bada a tutte le affezioni del tubo digerente, dalla nascita alla morte dell'uomo (le numerose *gastro-enteriti* dei poppanti; le gastriti e le gastro-enteriti croniche degli adulti per cibo disadatto o per abuso di cibo e di bevande), non si troverà esagerata l'opinione, dianzi espressa, che forse circa il 90 per cento delle malattie in genere mettono capo direttamente e indirettamente all'intestino e alle anomalie nutritive da esso derivanti.

E queste anomalie, chimico-tossiche, permanendo le medesime condizioni di vita e d'ambiente, possono trasmettersi per legge atavica da padre in figlio, costituendo l'*elemento artritico ereditario*, ammesso dal Buchard.

Sicchè, posto *l'elemento artritico gentilizio* secondo il concetto moderno e dato *l'elemento causale prossimo*, le *auto-intossicazioni croniche di origine intestinale*, frutto di continui errori igienici e dietetici, possiamo e dobbiamo collocare il *gruppo delle malattie artritiche*, sotto l'immediata dipendenza del *Regime alimentare* e *dell'Igiene*.

Diatesi Artritica — Gotta

La *Diatesi artritica* è un rallentamento ed un'alterazione del potere nutritivo, per cui gli scambi fra protoplasma cellulare e materiali nutritivi sono rallentati e difettosi, le ossidazioni ostacolate e incomplete.

Le sostanze proteiche degli alimenti, dopo essere state utilizzate, scomposte e trasformate in virtù di *speciali fermenti*, che circolano nel sangue ed in ogni tessuto, vengono espulse dall'organismo sotto forma, principalmente di *Urea nelle urine*, nelle feci, nel sudore. Se invece per effetto di croniche auto-intossicazioni di origine intestinale si ha un difetto dei *fermenti specifici riduttori*, *dei prodotti del ricambio materiale*, invece di *Urea* dalle sostanze proteiche deriva soltanto *Acido urico*, cioè una forma di ossidazione intermedia e non definitiva.

L'*Acido urico*, così segregato ed accumulato in eccesso, rientra e circola libero nel torrente circolatorio, si deposita nei tessuti e nelle articolazioni, avvelenando l'intero organismo e dando così origine alla *Diatesi urica*, alla *Gotta*, nelle sue svariate forme. La *Gotta* è una malattia cronica con riacutizzazioni più o meno periodiche, dipendente da *intossicazione organica cronica da acido urico*.

L'Acido urico e gli Urati, cioè combinazione dell'acido con sali, aggrediscono non solo le articolazioni, producendo l'*attacco gottoso classico* ed i *tofi*, ma qualsiasi tessuto dalla cute agli organi viscerali più nobili, non esclusi il *Cuore* e l'*Albero circolatorio*, sulle cui pareti stabiliscono spesso i *guasti* più gravi ed irrimediabili (*Ateromasia-Arteriosclerosi*).

Agendo sul sistema nervoso, produce le più svariate forme di Nevrosi e di Esaurimento, financhè certe Psicopatie.

Sui Reni, dalla semplice irritazione può giungersi sino alla *Nefrolitiasi urica* o addirittura alla *Nefrite cronica interstiziale*. Sul Fegato, oltre a produrre la *Colelitiasi*, la *Diatesi urica* può spiegare la sua azione irritante, deleteria, come del resto su tutta l'economia, non esclusa la cute, che, oltre dei *tofi* (*depositi uratici nelle cartilagini articolari*) appariscenti sulla pelle), suole coprirsi di certe *forme eczematose croniche*, di *Acne*, di *Orticaria recidivante*, di *Foruncolosi*, di *Favi*, ecc. D'altronde, neppure il tubo gastro-enterico, punto di partenza del male, n'è risparmiato; sicchè nei gottosi i catarri gastro-enterici sono all'ordine del giorno.

La Gotta ha decorso lungo, e spesso, malgrado le continue sofferenze, che procura all'infermo, è conciliabile con la più tarda età. Altre volte, invece, assumendo forme maligne ed aggredendo organi vitali (Arteriosclerosi-Ateromasia, ecc.) miete non poche vittime in età piuttosto giovanile o nella media età.

Gli accessi acuti sono spesso determinati da una perfrigerazione cutanea o da un errore dietetico: p. es., da un pranzo succulento, innaffiato da copiosi e generosi vini. Fatto che illumina la patogenesi del male che trova la sua spiegazione in una riacutizzazione dell'intossicazione cronica, consecutiva ad un'indigestione più forte delle altre. Si tratta in altri termini di una specie di *rifusa* di veleni, che dall'intestino, pel torrente circolatorio, in seguito ad un nuovo errore dietetico, invade tutto l'organismo.

Galdi, infatti, Confebbri, Borri e Borioletti di recente dimostrarono con ricerche indaginose che se non esiste una sede fissa di elaborazione unica dimostrabile in questo o quell'organo, la zona intestinale ove sono oltremodo facili gli sfaldamenti e le decomposizioni cellulari ha oggidì un'importanza di prim'ordine.

Talora provocano *l'accesso gottoso*, il *surmenage* o *l'abuso dei piaceri sessuali*.

Diabete

Gli antichi conoscevano del *Diabete* la sola Poliuria. Fu solo il Willis che nel 1674 scovrendo lo zucchero nelle urine, distinse il Diabete in *Mellito* ed *Insipido*. Il Dobson, poi, John Rolle, Prout, Bernard, Bouchardat, Vort, Schiff, Cantani, ecc., via via e in vario modo lo illustrarono. Caso descritto da A. Ferrannini, 1906.

Il Diabete è un'alterazione del ricambio materiale, affine alla Gotta, per cui lo zucchero introdotto con gli alimenti sotto forma d'idrati di carbonio e quello prodotto dal fegato (glicogene) non viene dall'organismo completamente utilizzato e bruciato; sicchè, passando incombusto nel sangue e nei tessuti, li avvelena e fuoresce ordinariamente per le urine, eccezionalmente per la saliva. (Diabete salivare — caso descritto da A. Ferrannini, 1906).

Sintomi principali e costanti del male sono: Poliuria e glicosuria, Polidipsia, Bulimia, Esaurimento nervoso, Diminuzione del potere sessuale, Facilità dei tessuti a flogosi con esito in suppurazione e necrosi (Foruncolosi, Antraciti, Gangrena diabetica, ecc.)

A spiegare la patogenesi essenziale di questa malattia, le teorie sono anch'esse numerose, da quella di Lepine, condivisa da Mering, Minkowski, ecc., a quella del nostro illustre Cantani.

Lepine fa dipendere il Diabete da una diminuzione del *potere glicolitico* del *fermento pancreatico* per un'alterazione del pancreas; e numerose osservazioni hanno infatti dimostrato che numerose malattie distruttive del pancreas, specialmente dei *glomeruli pancreatici*, delle *Isole del Langerans* (*Rubinato*) portano quasi immancabilmente ad una glicosuria costante permanente.

Cantani ritiene che si tratti di un difetto del *fermento glicolitico* nel sangue e nei tessuti, o che lo *zucchero diabetico*, malgrado la sua somiglianza, sia differente da quello normale e quindi di più difficile combustione.

Ma anche qui la patogenesi vera, essenziale della malattia, ci *sfugge*, come quella della Gotta; e dobbiamo fermarci dinanzi al solito binomio: *Dieta-Igiene*, che si traducono nell'uso smodato di alimenti e sopratutto di alcuni alimenti (zuccherini, amilacei, ecc.), nell'alcoolismo, nella vita sedentaria e nel difetto di ossigeno; fatti che menano a continue pessime digestioni col solito sviluppo di germi patogeni, tossine, putrescine, ecc., onde lente ed insidiose autointossicazioni di origine intestinale, che distruggono o rendono inerte il *fermento glicolitico normale*, circolante nel sangue e nei tessuti.

Obesità

Sempre per effetto delle autointossicazioni di origine intestinale l'organismo umano, a lungo andare, perde anche il potere di ossidare tutto il grasso introdotto con gli alimenti o nell'organismo stesso derivato dalle sostanze idro-carbonate; sicchè l'adipe, incombusto, si accumula in tale eccesso, da superare la normale riserva e da disturbare seriamente la funzione de' vari organi, specie di quelli vitali.

Ammesso il *disturbo artritico primitivo*, spesso anche ereditario, l'*Obesità*, stato distrofico dell'organismo, può prodursi con ogni sorta di alimenti, purchè se ne introduca più del bisogno, ma sopratutto con l'abuso de' grassi e degli idrati di carbonio.

L'Obesità classica patologica, comincia a manifestarsi con disturbi a carico sopratutto degli organi del movimento che riesce difficile e stentato, evolve fatalmente con astenia muscolare, torpore intellettivo e sonnolenza invincibile, che specie dopo i pasti, diventa addirittura rumorosa.

Narrano che Dionisio, tiranno di Eraclea, cadeva, polisarcico per eccellenza, spesso e volentieri in sonno sì profondo da svegliarsi solo per punture di aghi aguzzi e stimolo di numerose sanguisughe coprentigli il corpo.

Gli obesi, quindi, sono infelici, che oltre all'aver perduto ogni estetica nelle linee del corpo (insegni la statua di Vitellio), vedono la propria esistenza ridotta ad un vero martirio, finchè col progresso del male, che spesso si associa ad altre malattie della famiglia artritica, p. es., alla *Gotta* o al *Diabete*, non viene la morte liberatrice.

Non tardano infatti a sopraggiungere l'anemia (*Anemia de' Giganti*), la dispepsia, le gravi alterazioni degli organi viscerali (adiposi cardiaca, fegato grasso, ecc.), con disturbi circolatori, angina pectoris di origine uricemica, ateromasia, ecc., fino alla catastrofe.

Ossaluria

L'Acido ossalico, in tenui proporzioni, è un componente normale dell'umano organismo, in cui entra per mezzo di certe bevande gasose o di certi cibi vegetali: insalate, acetosella, indivia, spinaci, carciofi, sedani, carote, asparagi, ma sopratutto pomodori d'uso e di abuso così diffuso e comune.

Appena introdotto, viene però utilizzato e distrutto, fuoriuscendo dall'organismo per mezzo delle urine sotto forma salina (Ossalato di calce). Ma se il ricambio materiale è deviato per Diatesi artritica, e sopratutto se, per effetto di autointossicazioni croniche di origine intestinale, il sistema nervoso è indebolito, l'organismo, come ha perduto il potere di ossidare completamente le sostanze proteiche, lo zucchero ed il grasso, perde anche quello di utilizzare e trasformare l'ac. ossalico, che continuando ad essere ingerito coi cibi, finisce per accumularsi in eccesso nell'organismo, per essere riassorbito dal sangue e costituire un'altra grave intossicazione, l'*Ossaluria*, che ordinariamente si complica con le altre malattie del gruppo artritico. I sintomi principali di questa *discrasia acida* sono: Debolezza muscolare, Nevrastenia con *insonnia notturna* e *narcolessi diurna*. Rapido dimagramento con marasma fino alla morte.

Oltre le forme classiche già descritte la diatesi artritica spesso riveste quella dell'*esaurimento nervoso* o di talune *psicopatie*, che oggi i moderni nevro-patologi ed alienisti vogliono anch'essi derivare dall'unica fonte, vale a dire dall'autointossicazione organica di origine intestinale.

CAPITOLO III.

Dieta

Dimmi che mangi e ti dirò chi sei!

Così si esprimeva un eminente fisiologo.

Il regime alimentare ha importanza capitale, suprema sul benessere e sul malessere nostro; può darci salute, vigoria, bellezza, bontà e gioia, o astenia, pateini indicibili, malattia e morte, a nostro talento.

Le funzioni complesse di tutto quanto l'organismo e del cervello in ispecie dipendono strettamente dai cibi buoni o cattivi, che si ingeriscono.

Ecco come e perchè tale argomento poliedrico nell'ora presente esca dal campo puramente accademico e merita la maggior ponderazione dal punto di vista medico, morale e sociale.

Dopo sforzi, si può dire di millenni, per l'opera concorde di molti scienziati, siamo alla vigilia di notevoli cambiamenti nella nostra dietetica.

E questi concetti fondamentali s'infondono e si conciliano benissimo con le idee moderne del Metchnikoff. L'uomo, egli dice, può potentemente influire con l'alimentazione sulla sua flora intestinale, essendo noto, secondo le numerose esperienze di detto autore, che ogni alimento porta seco nel tubo digerente una flora batterica propria, specifica. Cioè nel tubo gastro-enterico, oltre i fermenti digestivi normali, ogni alimento può dar luogo, come mezzo di cultura, ad infiniti fermenti speciali indifferenti o patogeni, per cui con una data alimentazione si può avere una flora batterica più ricca e virulenta, e con altri cibi una flora più povera e benigna.

Ogni essere vivente, organizzato, a riparare le continue perdite prodotte nella compagine dei tessuti per l'esercizio della vita (processi fisici e chimico-zimotici, che si traducono in *scomposizioni*, *ossidazioni*, *calore*, ecc.) ha bisogno di nutrirsi, prendendo dall'ambiente esterno quel tanto di materiale alimentare, che meglio gli conviene.

Le piante assorbono dal suolo e dall'atmosfera il carbonio, l'azoto, l'ossigeno, la luce, il calore, i sali e l'acqua indispensabili alla loro esistenza.

Gli animali bruti, *irragionevoli*, attingono i loro alimenti dai tre regni della natura. Alcuni vivono quasi esclusivamente di sostanze proteiche (carnivori, insettivori, che spesso tramandano un lezzo insopportabile); altri, e sono i più, si pascono di vegetali contenenti, oltre le sostanze proteiche, anche e più, idrati di carbonio, grassi, sali ed acqua. Tutti però indistintamente, meno qualche rara eccezione di bruti caduti sotto il dominio dell'uomo (è notoria, per esempio, la ghiottoneria del gatto domestico), guidati dal semplice istinto della propria conservazione, prendono di cibo quel tanto che basta a soddisfare la fame, a riparare, cioè, le perdite organiche quotidiane.

Il solo uomo, *homo sapiens* (sic!) *animale più o meno ragionevole*, pare che abbia perduto con la Civiltà la *bussola* ed il *senso della giusta misura* nell'alimentazione, come del resto in tante altre operazioni della vita!

Da vero e *non degenere figlio di Adamo*, sebbene nato *vegetariano* e *frugivoro*, divenne man mano *onnivoro*, ed oggi, spinto dai pregiudizi e dai bisogni fittizi della Società, tende addirittura a divenire *carnivoro*. Non solo; ma sia di carne, sia di *idrati di carbonio* (*pane*, *paste alimentari*, *legumi*, ecc.) sia di sostanze spiritose prende spesso oltre misura, unicamente per seguire i capricci del palato e dell'*epa*, e talora persino della *Moda!*

L'eccesso di ogni cibo non solo non viene digerito ed assimilato; ma, irritando la mucosa gastro-intestinale, abbatte i fermenti digestivi normali e serve di mezzo di cultura di altri infiniti fermenti eterogenei, patogeni, che per se stessi o per mezzo delle loro tossine, riescono di immenso nocumento all'umana economia.

Se a questi continui errori dietetici, a questa serie d'indigestioni e d'autointossicazioni si unisce l'elemento ereditario, risultante anch'esso da un complesso di condizioni morbose create in modo analogo negli ascendenti: (il difetto di moto, di ossigeno, di luce, ecc), si avrà senz'altro la condizione favorevole, il *substratum* della *diatesi artritica*, la quale, a sua volta, diventa ferace terreno, ove germoglia un gruppo patologico, che va dal reumatismo cronico alla gotta, dalla dispepsia alle emorroidi, ecc.

La Dieta, dunque, ed il genere di vita influiscono potentemente sulla nutrizione e possono emendare persino le pecche ereditarie.

Con la Dieta esclusivamente azotata, ormai è assodato con numerosi esperimenti istituiti dalla chimica fisiologica sui bruti e sull'uomo, i processi di abnormi fermentazioni e di putrefazioni intestinali sono più comuni e più virulenti, perchè gli albuminoidi sono mezzo di cultura più adatto all'attecchimento d'infiniti germi indifferenti e patogeni, dal *bacillum coli* ai saprofiti comuni e specifici. Tutti questi fermenti eterogenei, pullulando e sviluppandosi in modo eccezionale, finiscono con l'avere il sopravvento sui *fermenti digestivi normali*, che alterano ed indeboliscono a segno da renderli disadatti alla normale digestione. Perciò la moderna terapia, *essenzialmente disintossicante*, nelle malattie infettive acute, scarta con tanto giustificato rigore non solo la carne ed i suoi surrogati artificiali (peptoni, somatose, ecc), ma anche il *brodo*.

I popoli più forti, guerrieri per eccellenza, come la storia c'insegna, sono i più temperanti e prevalentemente vegetariani: insegnino nel passato i dominatori del mondo, cioè i *Romani della prima repubblica* e nell'evo moderno gli Abissini ed i Giapponesi.

Base dell'alimentazione abissina è la *dura*, il *sorgo*, il *miele*, il *latte*. Anche ieri i piccoli e gialli figli del *Sole levante*, nutriti di riso e di thè, ebbero il coraggio di affrontare e domare il *Colosso europeo*, alimentato di carne e di paste.

Non dimentichiamo a tal proposito che tutti i prodigi fatti in questi ultimi tempi dai Giapponesi sono dovuti in modo precipuo, proprio al regime alimentare vegetariano, economico, poco ingombrante lo stomaco e vivificante il corpo, regime associato sempre ad esercizi di vario genere, tra i quali primeggia il « Giu-Gitsu », specie di lotta, rispondente alla ginnastica dei Greci antichi.

Un tempo la *Gotta* era la *malattia dei Ricchi*, dei signori, di gente, cioè, che aveva il tempo ed i mezzi di dedicarsi anche troppo ai piaceri della mensa, abusando non solo di carni, ma di ogni sorta di alimenti costosi e delicati (la storia ci ha tramandate notizie delle cene e delle orgie di Lucullo, di Tramalcione, di Vitellio e compagni!), di manicaretti conditi con le più strane e piccanti salse, e di vini generosi, in cui il tasso alcoolico era sempre elevato.

Oggi la *Gotta* non è più il triste retaggio dei Ricchi, essendosi diffusa ed infiltrata in ogni classe e condizione sociale, perchè ad essa si può giungere non solo con lungo uso ed abuso della carne; ma eziandio con l'uso smodato di qualsiasi alimento, anche con l'abuso delle sostanze idro-carbonate (fecole, amidacei, ecc.), dello zucchero e sopratutto con l'abuso comunissimo dell'alcool, il veleno *sociale* per eccellenza. Se quindi rivivesse Gozzi riconoscerebbe tutta l'inopportunità di scrivere per i suoi lettori il famoso apologo del *Ragno* e la *Gotta*, poichè questa oggi trovasi diffusa ovunque e fra tutti, persino negli operai e nei contadini!

Il lungo uso dunque, e sopratutto l'abuso delle sostanze proteiche, derivino esse dal regno animale (carni, uova, ecc.) o dal regno vegetale (legumi, cereali, ecc.) mena alla *Diatesi artritica* ed alla Gotta così come per es. la lunga esclusione delle sostanze proteiche e dei grani prepara fertile il terreno per la *Pellagra*, la *Scrofola*, ecc.

Il lungo abuso dei farinacei e degli zuccherini mena al Diabete; il lungo e smodato uso delle carni, dei farinacei, dei grassi, all'*Obesità*.

La chimica biologica, clinica e bromatologica, con lo studio delle infezioni alimentari, sta dunque sollevando i veli d'Iside che ricoprivano la patogenesi delle malattie del ricambio materiale, dimostrando sperimentalmente il pregiudizio, che l'economia umana riceve giorno per giorno da una dieta qualitativamente e quantitativamente difettosa e disadatta.

Oggidì, o non si mangia abbastanza e si mangia e si beve male e troppo, sopratutto troppo!

Questo concetto, messo fino a poco tempo fa in dubbio da Fisiologi e da Igienisti, apostoli dell'*iperalimentazione*, è recentemente entrato nel dominio della Scienza, specialmente dopo gli studi di Chittenden, Fischer, Haig, Guelpa e Bardet e dopo gli esperimenti personali del Fletcher.

Non è nostro compito parlare del *meno*; oggi ci occupiamo del *più*. Non ci occupiamo cioè delle forme d'*impoverimento organico*, *di anemia*, di marasma, ecc., dipendenti da un'alimentazione insufficiente; ma sibbene delle *forme morbose* consecutive all'*iperalimentazione*, che, come insegnano le statiche, turba la nutrizione e compromette salute e vita dell'individuo e dell'intera specie umana.

Fino a poco tempo fa, p. e. i fisiologi assegnavano nella tabella alimentare quotidiana la media normale di *cento a centoventicinque grammi* di albuminoidi per ogni uomo adulto. Questa cifra, per recenti esperienze, è risultata già eccessiva. Basterono a Fletcher, sottoposto a studi sistematici e rigorosi nel *Yale Gymnasium*, appena *sessanta grammi* di albuminoidi quotidiani, per stare benissimo e per lunghissimo tempo, sviluppando con essi 1880 calorie al giorno. Perciò egli conchiuse, che con una simile quantità di carne, purchè *bene ed accuratamente masticata* (*Flecterismo e Società per la masticazione*) si può vivere benissimo, come viveva egli da lungo tempo, malgrado la sua vita attiva ed i suoi sessant'anni.

D'altro canto, l'alto valore dei proteidi nell'alimentazione oggi comincia ad essere messo seriamente in dubbio. Ad ogni modo, sembra che se n'abbia maggior bisogno nel periodo di sviluppo dell'organismo anzichè nell'età adulta.

Ritornando, dunque, al concetto generale dell'*iperalimentazione*, non è già che i nostri pasti debbano passare sotto l'eterno, continuo controllo del Fisiologo e del Chimico, come pretende qualche umorista da strapazzo, che pel caso rammenta il comico episodio... *del medico di Sancio*. No, davvero!

Ma, da questo al mangiare quel che si vuole, e quanto si vuole, rimpinzandosi il ventricolo di carni, di pasticci, d'intingoli o anche più modestamente ma non meno dannosamente di *pane*, di *paste* (i famosi *maccheroni!*), di legumi, di frutta, ecc., ci corre e ci corre di molto!

Come deve dunque comportarsi l'*uomo sano* e *savio* per evitare i perigliosi scogli delle malattie del ricambio materiale, massime se nel suo sangue scorre il germe artritico ereditario?

Innanzi tutto, frazioni i pasti giornalieri, riducendoli almeno a tre e mettendo fra l'uno e l'altro il tempo indispensabile alla digestione; tempo variabile con molti fattori. Si levi poi da tavola sempre col desiderio... di continuare! Scelga alimenti leggieri, di facile digestione. Brodi di *carni bianche* non concentrati, con pastine, semolino, riso, minestrine verdi ben cotte, uova, pourè di legumi o di patate, ecc. Poca carne magra bianca, lessata, avendo ogni ragione di essere, secondo le esperienze dell'Adler, nella *dieta antiartritica*, la vecchia distinzione di carni *rosse* e *carni bianche*. Infatti, i recenti esperimenti di Adler al riguardo ci dicono che le *carni bianche lessate* contengono minor quantità di *sostanze estrattive*. (E' noto il nesso fra queste sostanze e *l'acido urico*) delle *carni rosse*, specie se *arrostite*.

Poco pane bruno ben cotto o meglio abbrustolito, non mai fresco, della giornata.

Come bevanda, oltre l'acqua potabile e le acque da tavola (Fiuggi, Claudia, ecc.), poco vino rosso leggero, da pasto, preferibilmente annacquato.

Sull'uso del vino non tutti sono d'accordo e l'argomento è ancora oggetto di discussioni.

Il Doléris consiglia l'uso moderato del vino nei pasti, avendo notato numerosi casi di *enterite* in donne astemie, *enteriti*, che migliorarono o guarirono con l'uso del vino.

La tradizione d'altronde e l'igiene di tutti i popoli comporta l'uso di *bevande fermentate* (vino, latte, miele). Quest'abitudine, vecchia quanto il mondo, di *assorbire liquidi fermentati* è giustificata dalle ultime scoperte della Medicina. Metchnikoff e Tissier, infatti, per regolare e limitare le fermentazioni intestinali, raccomandano l'uso di soluzioni lattiche acide ed i dottori Sabbratez e Marcandier hanno dimostrato che il bacillo di Eberth-Gaffky è ucciso dal soggiorno di due sole ore nel vino.

Con tutto ciò Doleris crede che il vino debba proibirsi o limitarsi al *minimum* a certi artritici, specie se sedentari, ed a coloro che si dedicano a lunghi lavori mentali.

Anche l'acqua, sia pure delle migliori, a tavola va bevuta in data misura, perchè, in eccesso, diluisce troppo il succo gastrico e pregiudica la Chimificazione.

Giova invece a digestione gastrica completa per liberare il ventricolo de' residui alimentari e per favorire la diuresi. Anche ottima è l'abitudine *d'iniziare e finire* la giornata, con un buon bicchiere d'acqua fresca e pura.

Qualunque cibo, poi, sia ben cotto e ben preparato, condito moderatamente cogli usuali *condimenti* e sopratutto con il migliore di tutti, l'*appetito*, senza le non meno solite salse, e droghe, che irritano lo stomaco e l'intestino.

Ma, pur troppo, il più delle volte l'uomo fa tutto il contrario! La moderna Società, *evoluta*, *frettolosa* regola ogni sua azione sul proverbio inglese: *Il tempo è danaro*.

Quindi ordinariamente si mangia in fretta e furia e spesso una sola volta al giorno; anzi, per non *perdere il suo tempo* l'affarista, l'uomo politico importante, scienziato o il professionista di grido, a tavola ha la pessima abitudine di leggere, fra un boccone e l'altro, il suo bravo giornale, quando non sfoglia una rivista mondana o l'ultimo corriere epistolare!

Ed allora, distrattamente, senz'avvedersene, sbadatamente, senza masticare ed insalivare l'alimento, ingoia tutto; e, *sempre per distrazione* non solo mangia male, ma mangia e beve più del necessario.

Dopo il pasto, un *sonnellino* o il ritorno immediato alle ordinarie occupazioni.

Con l'introduzione di cibo mal masticato e male insalivato si prepara al ventricolo un compito malagevole, che diventa sempre più arduo, fino a produrre una pessima digestione, se dopo il pasto si dorme e si obbliga la mente a lavorare, sottraendo allo stomaco, a beneficio del cervello, quel sangue, di cui ogni organo ha bisogno nell'esercizio delle sue funzioni.

La Digestione si fa con le gambe, scriveva *Chaumel*, traducendo del resto il vecchio aforisma della Scuola Salernitana: « *Post prandium aut stabis, aut lento pede deambulabis* ».

La *siesta*, dunque, va fatta o in un certo riposo, ma senza sonno, o meglio *passeggiando* all'aperto, respirando cioè aria pura ed ossigenata, per modo che l'ossigeno, elemento vitale e vivificatore per eccellenza non solo circoli abbondantemente nell'albero respiratorio, ma penetri anche nel tubo gastro-enterico.

Passeggiare e non correre e molto meno affaticarsi con i soliti sports, che trovano la loro ottima indicazione prima del pasto, non immediatamente dopo, poichè è accertato che l'eccessivo lavoro, la *fatica*, produce ipercloridria e quindi cattiva digestione.

Altra piaga della moderna società è l'abuso degli alcool, del tabacco e de' piaceri venerei.

La fisiologia ci apprende l'azione dell'alcool sull'umana economia. A dose limitata, è un buon eccitante, di cui la terapia e lo organismo, in date circostanze, possono far tesoro. In dose smodata, continua, sia quello puro, vinico; sia quello sofisticato e messo in commercio sotto le più dorate etichette ed i più smaglianti colori, è un vero e potente veleno, tanto più pericoloso, quanto più diffuso!

E' noto, infatti, il numero dei *bicchierini* e de' *bicchieroni* che l'uomo moderno suole ingoiare durante la giornata, per *ritemprarsi* (sic!), per attingere, cioè, un po' di energia fittizia, transitoria e traditrice, a tavola, al Circolo al Caffè, nella bettola, secondo il grado sociale dell'individuo. «Quello è « *l'aperitivo*; questo lo *stomatico*, quest'altro ancora è il *digestivo* » e via di questo passo.

Come alimento di risparmio, l'alcool ritarda le combustioni organiche anche in soggetti dotati di *potere nutritivo fisiologico*. Se poi capita su *terreno artritico*, sia pure *latente ed ereditario*, contribuisce potentemente alla genesi della *Diatesi artritica* che per effetto dello stesso assume bene spesso le sue forme più gravi o maligne (Arteriosclerosi, Emorragia cerebrale, Cirrosi epatiche, Morbo cronico di Brigth, ecc.)

Anche il tabacco è un potente veleno ed il suo alcaloide principale, la *Nicotina*, condivide con l'*Adrenalina* il triste privilegio di elevare fortemente la pressione sanguigna endoarteriosa. E se si pensa, che nell'*Artritico* le pareti vasali sono quasi sempre più o meno rigide e malefiche, si intuisce subito il pericolo dell'uso e, peggio, dell'abuso del tabacco per chi è affetto da *Diatesi artritica*.

Parlando della Gotta, abbiamo già accennato ai danni che l'organismo artritico riceve dall'abuso dei piaceri sessuali. Sicchè, per concludere, ad evitare la *Diatesi artritica* ed a curarla, o meglio a correggerla, le norme igieniche e dietetiche si possono riassumere nel seguente decalogo:

1. Vita attiva, laboriosa, metodica, all'aria libera, in campagna montuosa e silvana.

2. Pasti frazionati, frugali, leggeri, in ore stabilite, senza mai riempire troppo lo stomaco; *alzarsi sempre da tavola con un po' d'appetito* (Cornaro).

3. Non si prenda cibo quando si è inquieti, preoccupati; si aspetti che col dileguarsi dell'umor nero torni l'appetito. Il celebre fisiologo russo Pauloff ha dimostrato che per ben digerire devesi mangiare con piacere.

4. Digiunare di tempo in tempo è di sommo beneficio.

5. Sonno limitato, proporzionandone le ore all'età dell'individuo. (E' noto che il bambino ha maggior bisogno di sonno dell'adulto e l'adulto più del vecchio). Proibizione assoluta del sonno dopo il pasto.

6. Cibi di facile digestione, fra cui molta uva.

7. Poco caffè, poco thè, per limitare la sorgente purinica dell'acido urico.

8. Pochissimo vino rosso leggero o annacquato. (Preferibile il vinello). Molta e buon'acqua potabile o acque minerali da tavola.

9. Niente spezie, droghe, salse piccanti, dolciumi, formaggi vecchi, ecc.

10. Alvo sempre obbediente con enteroclisi ebdomadaria di un litro di acqua sterile e 40 grammi di solfato di soda.

11. Rigorosa igiene cutanea. Bagni freddi di primavera e d'autunno; caldi (25, 20) di estate.

12. Evitare dopo il pasto così gli strapazzi corporei come quelli mentali, senza dimenticare che la più parte degli Intellettuali (p. es. Newton), quando si applica intensamente, suole cibarsi di scarsi alimenti vegetali.

Ma, pur troppo, come non tutti rispettano il Decalogo del Vangelo, ben pochi si attengono a quello dell'Artritico: per cui si scrisse, si scrive e si scriverà che *uccide più la gola che la spada!*

Abbiamo visto a quali anomalie del ricambio materiale meni l'uso e sopratutto l'abuso continuato di certi alimenti. A rimettere la nutrizione organica sulla retta via e, meglio ancora, per non farla deviare, la moderna terapia, oggi, oltre le norme igieniche e dietetiche indicate, dopo lunghi e severi studi, dispone di nuovi mezzi, di recenti preparati (Silvaghi).

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Fermentazioni e fermenti

Trattando delle varie fasi della Digestione, spesso si è avuto occasione di accennare alle *fermentazioni normali* ed ai *fermenti digestivi* più noti, Ptialina, Amilasi, Pancreatina, Eripsina, ecc.

La Natura ha dotato l'atmosfera, oltre che dall'Ossigeno, indispensabile alla vita, di miriadi di *microrganismi viventi* e di sostanze organiche da questi segregate i quali tutti hanno il compito di *modificare*, *ridurre* e *trasformare*, *a beneficio* della compagine organica, i principali componenti degli alimenti nella loro *più semplice formula*, per modo da utilizzarli in parte ed in parte espellerli dall'organismo.

Questi microrganismi prendono il nome di *enzimi* o *fermenti* e costituiscono l'elemento essenziale il *substratum* della nutrizione.

Un tempo si distinguevano in *organizzati* e *non organizzati* o *solubili* (enzimi); ma essendosi da' fermenti organizzati ottenuti fermenti viventi, attivi, la distinzione è caduta.

La Fisiologia e la Chimica hanno da un pezzo illustrata la biologia de' *fermenti digestivi normali*, che si estraggono da' rispettivi apparati ghiandolari de' bruti e, preparati dal commercio, sono già da tempo entrati con successo nel dominio della terapia umana (Pepsina, Pancreatina, Tripsina, ecc.)

Degli altri fermenti, invece, e della loro possibile utilizzazione terapeutica, sopratutto di quelli, sotto la cui influenza avvengono nel sangue e nei tessuti i processi di combustione e ossidazione de' vari materiali nutritivi, abbiamo scarse conoscenze, ed anche queste dovute più all'empirismo che alla vera scienza.

Il Silvagni p. es., nel 1905, in una conferenza sui *nuovi metodi di terapia gastro-intestinale*, dice che il contenuto enterico non è in rapporto, secondo l'antico concetto, con la putrefazione. Ritiene oziosa la *sterilizzazione chimica*, a base de' soliti antisettici intestinali, ed anch'egli accetta la idea di *sterilizzazione razionale*, *biologica*, partendo dal concetto del Metchnikoff e Elssier di curare con una dieta opportuna, lo sviluppo di *fermenti antagonisti*. I due autori citati propongono la coltura de' *fermenti lattici* per combattere e limitare lo sviluppo eccessivo e l'azione deleteria di altri fermenti patogeni p. es. de' *fermenti proteolitici* assai più virulenti e nocivi all'umana economia.

Questi studi, continuati e ripetuti dal nostro Melocchi, concludono per un'indiscutibile utilità de' *fermenti lattici* e *paralattici* sull'organismo umano, perchè capaci di sviluppare un'azione complessa sull'evoluzione digestiva in genere e del latte in ispecie, avendo essi, per antagonismo, qualità *antifermentative* ed *antitossiche*.

L'inconveniente principale, però, si è che, secondo lo stesso Melocchi, i *fermenti lattici e paralattici* non godono *poteri di acclimatazione* nel tubo digerente dell'uomo sano ed ammalato; sicchè scarsa è l'utilità pratica, che se ne può trarre.

Ad ogni modo, questi esperimenti hanno schiuso alla terapia nuovi e vasti orizzonti, poichè noi possiamo, con la dieta adatta, modificare a nostro talento la nostra flora intestinale e limitare, quindi, i progressi di fermentazione nocivi all'umana economia, introducendo, con la scelta de' mezzi di cultura, i vari alimenti, *fermenti utili*, *benefici* ed *antagonisti* de' *fermenti inutili* e *patogeni*.

Ma, anche prima di questi studi, il solo Empirismo, aiutato dal caso, additò ai Medici i risultati terapeutici ottenuti dagli operai addetti alle *Fabbriche di birra* con l'uso del *lievito di birra* in certe malattie cutanee, come (eczemi cronici e specialmente Foruncolosi, spesso esponente di affezioni del tubo gastro-enterico e peggio ancora di profonde alterazioni del ricambio materiale (Panichi, Maramaldi, D'Herbomer, ecc.)